

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 107 (1965)
Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

A ricordare i morti

stanno le loro opere, le loro aspirazioni e par buona cosa sieno conosciute.

Avevo trovato fra le carte di Mario Jäggi, mio marito, un foglietto doppio, color paglierino, una specie di circolare. Era un modulo di presentazione della N.E.C. «Nuove edizioni di Capolago», col quale gli ideatori e fondatori italiani e svizzeri, inviando un elenco delle opere che davano inizio all'Istituzione, invitavano gli italiani sparsi nel mondo ad unirsi ed a collaborare al movimento di Capolago, come già era stato fatto ai tempi del Risorgimento.

Ne parlai a Guglielmo Canevascini, unico svizzero vivente, il cui nome figurava tra i fondatori. Mi consigliò di rivolgermi a Odoardo Masini Console d'Italia a Briga se volevo saper altro. Gli dissi che lui pure desiderava copia del foglio e aggiunse: «Certo sarebbe giusto rendere la cosa di pubblica ragione, ma io non ci tengo molto». In ossequio a quel suo modo di vedere

che mi parve onorasse l'Uomo, lasciai che il tempo passasse. Mi limitai a chiedere qualche altra copia del modulo in questione all'On. O. Masini, il quale fu gentilissimo: me ne procurò, mi diede altre notizie e, più tardi, mi inviò in visione, del materiale comprovante una Mostra delle Edizioni di Capolago tenuta a Roma nel 1960, ad iniziativa dell'Associazione italiana per la libertà della cultura. Furono esposti libri documenti opuscoli pubblicati da esuli italiani in Svizzera nel Risorgimento (1830-1853) e nel periodo fascista (1936-1944), a Palazzo Firenze.

Oggi che anche Guglielmo Canevascini se n'è andato sembra sia consentito parlare di un fatto che potrebbe essere una piccola briciola di storia nostra a qualifica di uomini nostri, del come sentirono e vissero il dramma di tempi difficili.

Ecco perciò il testo integrale del documento:

Agli italiani sparsi nel mondo

Negli anni fervidi di entusiasmo, di passioni, di cospirazioni nei quali si preparò e si compì il Risorgimento, gli esuli italiani fondarono a Capolago-Lugano una casa editrice che fu la scuola preparatoria del pensiero italiano dell'800.

Quando, a distanza di un secolo, ogni libera manifestazione di pensiero è soffocata in Italia ed ogni opera non solo politica ma anche filosofica, letteraria, artistica è sottoposta a censura, un gruppo di esuli lancia l'iniziativa di salvare dalla soffocazione e dalla morte la libertà e la dignità del pensiero italiano, pubblicando, ripubblicando o diffondendo opere atte alla formazione degli spiriti di quella Nuova Italia nella quale esso ha fede.

Ma l'opera è più difficile assai che nel secolo scorso, non solo perchè più potenti le forze che ostacolano la diffusione del libero pensiero ovunque e soprattutto in Italia, ma perchè gli esuli sono oggi dispersi non più solo fra le Alpi e l'Atlantico, non più in centri determinati della Francia, della Svizzera, dell'Inghilterra, ma in Europa, in America, in Oceania, in Africa, o meglio ancora negli infiniti centri che sono venuti costituendosi nel seno dell'America, dell'Africa, dell'Oceania, negli Stati Uniti, nell'Argentina, nel Brasile, nel Messico, nel Canada, nella Colonia del Capo, ecc.

Raggiungere tanti gruppi dispersi in località in cui spesso non ci sono librai, o in cui i librai sono artificialmente ostili, è una difficoltà immane che la N.E.C. non può superare senza l'aiuto di quanti italiani dispersi nel mondo intero plaudono a questo sforzo.

Noi ci rivolgiamo quindi a voi tutti italiani sparsi nel mondo che desiderate che l'anima italiana porti ancora

il suo contributo; a voi tutti che in Italia e fuori desiderate conservare le tradizioni di quelle arti, di quelle scienze che fanno la gloria nostra nel mondo; a voi tutti che sapete quanto valga per voi e per i vostri figli il prestigio letterario o artistico di cui gode la madre patria. Siete voi che dovete dar l'anima a questo corpo che tentiamo di forgiare. Non vi chiediamo denaro, vi chiediamo solo un piccolo sforzo. Chiediamo:

1. Di segnalarci il libraio, la bottega che potrebbe assumere la vendita di questi libri nella località in cui vivete.

2. Di far assumere questi libri dalle Biblioteche pubbliche o circolanti del paese in cui vivete.

3. Di vendere direttamente o almeno di interessare direttamente gli amici del paese ove risiedete ai libri che escono dalla N.E.C.

4. Di formare piccoli gruppi di due o tre persone che si impegnino poi meccanicamente di assumere questi libri e mandarne l'importo.

5. Di scriverci quello che pensate di questa iniziativa e di indicarci quali altri tentativi ci consigliate per la diffusione dei libri e per il salvataggio della nostra cultura, e quale genere di libri sarebbe a voi più grato di leggere.

*Nuove Edizioni di Capolago
Lugano (Svizzera)*

Primavera 1937.

IDEATORI E FONDATORI :

Gina Lombroso Ferrero † 1944
Guglielmo Ferrero † 1942
Olindo Gorni † 1943
Carlo Sforza
Gaetano Salvemini
Ignazio Silone
Egidio Reale

Guglielmo Canevascini
Mario Jäggli

Gio. Battista Rusca
Odoardo Masini

Volumi pubblicati o messi in circolazione

<i>Guglielmo Ferrero</i>			<i>Giuseppe Stragliati</i>		
Liberazione (romanzo)			La lesina di San Nuvolone		
vol. in sedic., pag. 282	Fr. 3.-		(romanzo)		
<i>Carlo Sforza</i>			vol. in sed., pag. 266	Fr. 5.-	
I costruttori dell'Europa moderna			<i>Randolfo Pacciardi</i>		
vol. in ottavo, pag. 370	esaurito		Il battaglione Garibaldi		
<i>Gaetano Salvemini</i>			vol. in sedic., pag. 255	Fr. 3.-	
Mussolini diplomatico			<i>A. Lemmi</i>		
vol. in ottavo, pag. 263	esaurito		Rione bocca della verità (rom.)		
<i>Gina Lombroso</i>			vol. in sedic., pag. 220	Fr. 3.-	
Lo sboccio di una vita			<i>Nello Rosselli</i>		
vol. in sedic., pag. 341	Fr. 4.-		Mazzini e Bakonnine	esaurito	
Le tragedie del progresso			Pisacane	esaurito	
vol. in sedic., pag. 312	Fr. 4.-		<i>Sincero Rugarli</i>		
<i>Ignazio Silone</i>			L'incivilimento		
Fontamara (romanzo)			(Saggi di sociologia)		
vol. in sedic., pag. 200	esaurito		vol. in ottavo, pag. 308	Fr. 5.-	
Pane e vino (romanzo)			<i>Romeo Manzoni</i>		
vol. in sedic., pag. 392	esaurito		Esuli italiani nella Svizzera		
Il seme sotto la neve (rom.)			vol. in sedic., pag. 173	Fr. 4.-	
vol. in sedic., pag. 584	Fr. 9.-		<i>Storeno</i>		
<i>Leo Ferrero</i>			Gli Stati Uniti d'Europa		
Angelica (dramma satirico)			Introduzione allo studio del problema, pag. 46	Fr. 1.-	
vol. in sedic., pag. 168	Fr. 3.-		<i>Junius</i>		
Leonardo o dell'arte			I problemi economici		
prefaz. di P. Valery			della Federazione Europea	Fr. 1.-	
vol. in sedic., pag. 270	Fr. 3.-				
La catena degli anni (poesie)			NUOVE EDIZIONI DI CAPOLAGO		
vol. in sedic., pag. 220	Fr. 3.-		<i>Casa editrice libraria</i>		
Meditazioni sull'Italia politica			LUGANO		
(saggi - dialoghi)			(Svizzera - Suisse - Suiza - Schweiz - Switzerland)		
vol. in sedic., pag. 200			Tel. 2 24 41 Ch. postali XIa 2553		
(prefaz. di Carlo Sforza)	Fr. 3.-		Via Lucchini 4		
Il ritorno di Ulisse					
Favola di sette colori (drammi)			<i>Fin qui le opere del noto modulo.</i>		
vol. in sedic., pag. 222	Fr. 3.-		<i>Su altra ristampa che ebbi dall'on. Ma-</i>		
Appunti sul metodo della			<i>sini figurano in più :</i>		
Divina Commedia			<i>Micromegas</i>		
vol. in sedic., pag. 251	Fr. 3.-		Il domani socialista		
<i>Rogdan Raditza</i>			Lineamenti essenziali		
Colloqui con Guglielmo Ferrero			pag. 96	Fr. 2.-	
vol. in sedic., pag. 418	Fr. 5.-				

Romeo Manzoni

Saggi di sociologia
volume in ottavo pag. 308 Fr. 5.-

Junius

Confederazione mondiale
e Federazione delle democrazie Fr. 1.-

Da notare anche che dal catalogo delle «Nuove edizioni di Capolago» della Mostra di Roma risulta furono esposti inoltre:

Sforza Carlo

Gli Stati Uniti d'Europa
(Le aspirazioni e la realtà)
Conferenza detta a Lugano il 19 febbraio 1930 per iniziativa della Associazione culturale «Romeo Manzoni». Testo stenografico corretto dall'autore. Lugano. Tipografia Luganese, 1930.

Proprietà Biblioteca Cantonale, Lugano.

Sforza Carlo

Mazzini

Conferenza pronunciata il 9 novembre 1930 alla «Dante Alighieri» di Ginevra. Lugano, Tipografia Luganese, 1931.

Proprietà Ignazio Silone, Roma.

Junius (Einaudi Luigi)

I problemi economici della Federazione europea.

Lugano, Nuove edizioni di Capolago 1944.

Il frontespizio porta una presentazione di Benedetto Croce.

Proprietà Biblioteca Cantonale, Lugano.

L'aver esposto quanto a me constava in merito alle «Nuove Edizioni di Capolago mi è sembrato dovere e ringrazio l'Educatore» dell'ospitalità.

G. Maina Ved. Jäggli

Un infortunio sul lavoro

(Nuovo capitolo per «Frassinetto» di Brenno Bertoni)

Le comunicazioni da e per Frassineto erano facilitate dalla strada carrozzabile e quelle della valle dalla strada maestra e anche da una ferrovia a scartamento ridotto, la quale metteva capo a un'importante stazione delle ferrovie federali.

Alla diligenza, dapprima in servizio pubblico da Frassineto al borgo del fondovaile, si era sostituita, dopo la guerra del 1914-1918, un'automobile postale.

Di questa e del piccolo treno si servivano, il mattino, alcuni operai del montano villaggio per recarsi a lavorare in città e per rincasare, la sera.

Altri operai invece, emigravano in centri della Svizzera alemannica o della Svizzera romanda quali muratori, gessatori, tinteggiatori e imbianchini.

Tra gli emigranti vi era Maurizio, un giovanotto alto, bruno e robusto sui venticinque anni, figlio unico di madre vedova e lontano parente della famiglia di Roberto.

Maurizio aveva frequentato i corsi degli apprendisti muratori; si era distinto sia nelle materie di cultura, sia in quelle professionali e aveva conseguito un ottimo diploma.

Appena compiuto il tirocinio, scorrendo le inserzioni d'un giornale, ne vide una di un'impresa edile di Bremgarten, che cercava una diecina di muratori qualificati. Occasione migliore non gli poteva capitare. Spedì subito la sua offerta di lavoro e gli fu risposto per telegramma di partir subito.

Ed eccolo muratore a Bremgarten nella fabbrica d'un palazzo. Lavora con impegno e con speditezza, e nel costruire una volta di mattoni, cosa affatto sconosciuta ai suoi compagni, dimostra tale abilità che si direbbe abbia nel sangue i buoni germi della tradizione millenaria dei mastri da muro comacini. Manco dirlo, si è cattivato la fiducia e la benevolenza tanto dell'impre-

sario quanto del capomastro, coi quali si intende parlando il francese.

Non capisce una parola del dialetto argoviano.

La domenica non la passa all'osteria, ma in escursioni nelle foreste vicine, ricreandosi ad ascoltare il canto degli uccelli.

Almeno voi vi capisco, diceva tra sè, perchè cantate come gli uccelli di Frassineto e siete più numerosi e più domestici di loro.

Maurizio si è proposto d'imparare il tedesco. Dapprima prende alcune lezioni private da un maestro, poi frequenta i corsi serali di lingue, indetti dalla locale Società dei commercianti.

Essendo dotato di aperta intelligenza e di tenace volere, riesce a vincere le prime difficoltà del tedesco: trascrive su un libriccino i vocaboli e li manda a memoria; si esercita nelle declinazioni e nelle coniugazioni con l'aiuto della grammatica e con la guida di un bravo insegnante.

Gli riesce inoltre proficuo il raffronto tra il notiziario dell'Agenzia telegrafica svizzera, riprodotto in italiano dal giornale ticinese a cui è abbonato, e il medesimo notiziario, che appare in tedesco in un giornale dell'Argovia.

Rimpatriato, ha occasione di seguire durante l'inverno un altro corso di tedesco, trasmesso dalla Radio della Svizzera italiana.

Dopo Pasqua, è di nuovo a Bremgarten alle dipendenze della stessa impresa di costruzioni. Si iscrive al corso superiore di lingua tedesca e qui le cose procedono alquanto spedite. Insomma, perseverando nello studio, fu in grado di esprimersi discretamente nel non facile idioma tedesco.

Maurizio riceveva una buona paga e i suoi risparmi li inviava ogni mese alla mamma.

Era appassionato di musica, sonatore di cornetta nella banda di Frassineto e in quella del Reggimento 30. Gli avvenne di sostituire nella filarmonica di Bremgarten il primo cornettista caduto ammalato e, durante un concerto pubblico, in un a solo

fece cantare la sua cornetta, suscitando negli ascoltatori fremiti di entusiasmo e una salva di applausi.

Maurizio era uno dei nostri emigranti d'oltre San Gottardo, che soprattutto con il lavoro valido e col contegno corretto onorano il Ticino tra le genti confederate.

Durante un pomeriggio di giugno, mentre il nostro operaio edile attendeva a inalzare un muro maestro al secondo piano d'un cantiere, d'improvviso l'asse su cui poggiava cedette ed egli precipitava da una diecina di metri, andando a cadere su un mucchio di sabbia. Ebbe un poco attutito il colpo, ma si trovò malconcio e pieno di dolori.

Venne prontamente soccorso e trasportato dalla Croce verde all'ospedale. Dalla radiografia gli riscontrarono la frattura del femore destro e di due costole.

All'impresario e al capomastro, che gli erano vicini, raccomandò insistentemente di non partecipare il sinistro ai giornali, onde non lo si leggesse a Frassineto e non s'impressionasse sua madre.

Dal letto dove l'infortunato giaceva, la gamba sollevata in una specie di trabiccolo e tirata da pesi, i cerotti applicati sulle costole rotte, comunicò egli stesso la disgrazia alla mamma, ringraziando la Provvidenza, che gli aveva evitato il peggio.

Con tremore la mamma lesse l'infortunio e ruppe in un gran pianto. Poi, con animo forte seppe reagire. Affidò a sua sorella di governare le due mucche, i conigli e le galline, e nel tardo pomeriggio del giorno dopo fu da suo figlio e vi rimase, angelo consolatore per un paio di settimane.

Passati circa tre mesi, con l'aiuto d'un infermiere Maurizio poté alzarsi e camminare in una carrozzella a tre ruote, da lui stesso sospinta, e, dopo una quindicina di giorni, fu in grado di camminare, appoggiato a due bastoni dalla punta di gomma.

Quindi, poté lasciare l'ospedale e far la convalescenza a Frassineto.

Le spese dell'ospedale e della convalescenza furono a carico dell'Istituto nazionale svizzero contro gli infortuni.

I terrazzani di Frassineto non mancavano di lodare tale assicurazione, veramente provvidenziale per i lavoratori.

Virgilio Chiesa

Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni

L'assicurazione contro le malattie e gli infortuni è resa obbligatoria a operai, impiegati e apprendisti dalla legge federale del 1911.

A te scopo funziona a Lucerna dal 1918 l'Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni (INSAI), il quale, nel corso del 1958, ha commemorato i suoi quarant'anni di attività.

L'Istituto assicura, come si è detto, operai, impiegati e apprendisti d'ambo i sessi contro gli infortuni professionali e non professionali.

Sono considerati infortuni professionali le lesioni che colpiscono uomini o donne nell'esercizio di un lavoro a loro affidato. Sono invece infortuni non professionali gli altri, capitati fuori del lavoro, esclusi quelli dovuti ad atti temerari o a pericoli straordinari.

Ogni infortunio viene immediatamente annunciato al capo dell'impresa, che ne dà l'avviso all'Istituto nazionale.

Le prestazioni dell'assicurazione comprendono le cure medico-farmaceutiche, l'indennità di malattia, la rendita d'invalidità e le rendite ai superstiti.

Chiese medioevali della Valle di Blenio

Riproduciamo l'elenco delle chiese del Duecento esistenti nella Valle di Blenio, in base alle indicazioni del «Liber notitiae sanctorum mediolani»¹⁾ attribuito a Goffredo da Bussero, e in base ai documenti²⁾. L'elenco è stato ricostruito dall'ing. Ugo Monneret de Villard (Milano 1881 - Roma 1954), insigne studioso dell'arte orientale contemporanea e autore di notevoli scritti sul Memoratorio dei maestri commacini, sull'Isola Comacina, sulle iscrizioni cristiane del Comasco, per citarne solo tre dei molti che ha lasciato.

Una sua sorella, Lucia Monneret de Villard andò sposa nel 1907 all'ing. Agostino Nizzola, figlio del prof. Giovanni Nizzola, benemerito della scuola pubblica e della Demopedeutica.

In generale il «Liber notitiae» dà la indicazione «in berenio» o «in beregnio», qualche volta aggiungendo «in plebe Arivon» o, per errore dell'amanuense «Arinon»³⁾. Le chiese e gli altari indicati sono i seguenti:

1) in berenio loco Auguene ecclesia sancti Victoris⁴⁾; ed è la chiesa di Aquila citata in un documento del 14 novembre 1230, e interamente ricostruita nel 1730⁵⁾.

2) De sancto Columbano est ecclesia in berenio in plebe arivon⁶⁾; è la chiesa di S. Colombano in Scona, citata in un documento del 23 maggio 1205, e che sussiste, per quanto rifatta⁷⁾.

3) In berengnio, in plebe Arivon ecclesia sancti Martini⁸⁾; è la chiesa di S. Martino di Olivone, già indicata direttamente in un documento del novembre 1193, ma indirettamente, per l'accento alla pieve, nel 1136. Aveva un altare di S. Ilario: in beregnio, in loco arivon altare sancte illarii in ecclesia sancti Martini⁹⁾. Conserva solo il campanile e pochi avanzi della struttura medioevale¹⁰⁾.

4) De sancto sepulcro... item in beregnio plebe arivon ecclesia¹¹⁾. E' il ben noto ospedale del S. Sepolcro sul Lucomagno del quale la storia è nota dal novembre 1104¹²⁾. Aveva un altare de-

dicato a S. Barnaba, item un altare in ecclesia sancti sepulcri de beregnio¹³). Una filiale era Camperio, come indica un documento del 1^o dicembre 1303¹⁴).

5) De sancta Agatha sunt ecclesie... Alia in loco campo de Bregnio¹⁵). E' la chiesa di S. Agata ricordata in un documento del 5 giugno 1225; non so se in questa o nella seguente era l'altare di S. Maurizio in plebe beregnio, loco campo est altare sancti Mauriti¹⁶).

6) In campo ecclesia sancti martin cum sancto Illario¹⁷) e Campo ecclesia sancti Martini¹⁸). Oggi la parrocchiale che non ha più nulla di antico¹⁹) è dedicata a S. Agata e Maurizio. Probabilmente è l'edificio succeduto all'antica chiesa di S. Agata, mentre la chiesa di S. Maurizio forse è ad identificarsi con la chiesa citata in un documento del gennaio 1215, e della quale si tace il titolo, posta in Ghirone presso Campo²⁰).

7) In beregnio, loco corzonexi, ecclesia sancti nazarii²¹). E' la chiesa di S. Nazaro in Corzoneso, nota in un documento del 15 maggio 1211.

8) In beregnio, loco corzonexi, ecclesia sancti remigii²²). Della chiesa di S. Remigio in Corzoneso abbiamo notizia in un documento del 18 maggio 1249.

9) Sed eius (s. florentii episcopi) ecclesia in beregnio loco doxo²³). La chiesa di S. Fiorenzo in Dongio è indicata indirettamente in un documento del luglio 1205 e direttamente in uno del 18 dicembre 1293.

10) Item in loco levontega, plebis de berenio (eccl. S. Bartolomei)²⁴). Di una chiesa di S. Bartolomeo a Leontica tacciono i documenti; essa era nella frazione di Comprovasco.

11) In beregnio, loco loventega, ecclesia sancti iohannis baptiste²⁵). Della chiesa di S. Giovanni in Leontica si ha notizia al marzo 1204.

12) Beregnio loco lotingnia, ecclesie sancte marie²⁶). Di questa chiesa

non si ha memoria nei documenti.

13) Malvalia, ecclesia sancti martini²⁷); la chiesa è nota in un documento del 19 luglio 1298.

14) Ponte ecclesia sacti martini²⁸). E' citata in un documento del 2 febbraio 1309.

15) Samieno ecclesie sancte marie²⁹). La chiesa di S. Maria di Semione è citata nel marzo 1207.

16) Beregnio, loco turre, ecclesia sancti salvatori³⁰). E' citata in un documento del 1443³¹).

17) In Beregnio, loco turre, ecclesia sancti stephani³²). Mai non è citata nei documenti.

18) Veduate ecclesia sancti martini³³). E' la chiesa che i documenti del trecento indicano anche come hospitale de Vidualli: è nota sin dal 20 gennaio 1252.

Il «Liber notitiae sanctorum Mediolani» non indica:

19) La chiesa di S. Secondo a Luidiano, citata nel 18 dicembre 1293.

20) La chiesa di S. Giorgio a Castro, citata nel novembre 1205.

21) La chiesa di S. Ambrogio a Prugiasco, citata nel 1224³⁴).

22) La chiesa di S. Pietro a Largario, citata al 26 settembre 1283.

Dopo il 1300 è ricordata nei documenti.

23) La chiesa di S. Pietro in Campagna a Mozzo, nel 1224.

Ugo Monneret de Villard

¹) «Liber notitiae sanctorum mediolani», edito a cura di Marco Magistretti e Ugo Monneret de Villard, Milano, qui indicato con LNSM. L'originale si trova nella Biblioteca del Capitolo Maggiore di Milano.

²) Salvo altra indicazione sono in Karl Meyer. Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Luzern Verlag von E. Haag 1911. Cfr. pagine 280-283.

³) Cfr. prefazione, pag. LIII.

⁴) LNSM, col. 394, B.

⁵) Rahn G. R. «I monumenti artistici del medioevo nel Cantone Ticino». Bellinzona, 1894 pag. 2. Traduzione italiana di Eligio Pometta.

- 6) LNSM, col. 95 B.
 7) Rahn, pag. 269.
 8) LNSM, col. 247 C.
 9) LNSM, col. 188 A.
 10) Rahn, pag. 244.
 11) LNSM, col. 340 C.
 12) Cfr. Bollettino storico della S.I., 1908, pag. 75 e seg.
 13) LNSM, col. 52 B.
 14) Bollettino storico, 1897, pag. 3.
 15) LNSM, col. 25. Cfr. Rahn, pag. 74-75.
 16) LNSM, col. 231 A.
 17) LNSM, col. 188 A. Segue l'indicazione: Brinio altare sacti illari in ecclesia sacti iohannis. Secondo la struttura del LNSM si dovrebbe cercare Brinio in val di Blenio, il che non dà alcun risultato. Credo che siamo innanzi ad un errore dell'amanuense e si debba leggere Brenio.
 18) LNSM, col. 247 C.
 19) Rahn, pag. 74-75.

- 20) Meyer, pag. 61 nota 2; e pag. 107 nota 2.
 21) LNSM, col. 280 B.
 22) LNSM, col. 336 B.
 23) LNSM, col. 136 A.
 24) LNSM, col. 49 A.
 25) LNSM, col. 164 D.
 26) LNSM, col. 225 A. Cfr. Rahn, pag. 175.
 27) LNSM, col. 247 C. Il Meyer crede che il primitivo titolo fosse S. Benedetto. Cfr. Rahn, pag. 200-202.
 28) LNSM, col. 247 C.
 29) LNSM, col. 225 A. Cfr. Rahn pag. 272-273.
 30) LNSM, col. 338 C.
 31) Meyer, pag. 180, nota 2. Cfr. Rahn, pag. 282.
 32) LNSM, col. 345 D.
 33) LNSM, col. 247 C.
 34) Secondo Meyer identica all'odierna chiesa di S. Carlo, della quale Rahn, pag. 256-258.

Il giuramento di Torre

Lo storico giuramento o patto di Torre, dell'anno 1182, afferma i principi della libertà, della democrazia e dell'indipendenza, che sono tuttora alla base del nostro istituto politico.

Il patto venne stipulato a Torre, una terricciola dell'alta val di Blenio, per concedere volere di bleniesi e leventinesi, presente un delegato del Capitolo del Duomo di Milano — da questo essi dipendevano feudalmente — ed era diretto contro i nobili del luogo, i da Torre, feudatari dell'impero e castellani di Curterio.

Il rimpianto dott. Luigi Aureglia, avvocato principe del foro di Montecarlo e lodato autore dell'opera « Evolution du droit public du Canton du Tessin das le sens démocratique », pubblicò nelle edizioni della Baconnière di Neuchâtel e nelle edizioni Du Rocher di Monaco il libro « Le serment de Torre » (1182), pregevolissima trattazione storico-giuridica, condotta con notevole spirito critico, e nella quale alla sottigliezza dell'indagine si disposa la trasparenza del pensiero.

L'autore inquadra opportunamente il patto bleniese nell'epoca storica, in cui co-

zano la feudalità imperiale e la democrazia comunale.

Grande Stato feudale, il Sacro romano impero germanico, fondato da Ottone I di Sassonia nel 962. Il re di Germania diventava d'ufficio re d'Italia e quindi imperatore incoronato successivamente ad Aquisgrana, a Pavia e a Roma.

Il regno d'Italia, che, da Ottone I a Federico I Barbarossa, vide succedersi sovrani delle case di Sassonia, di Franconia e di Svevia, comprendeva soltanto la Lombardia, allora estesa a tutta la valle del Po' con i confini pressappoco dell'antica Gallia Cisalpina.

La giurisdizione sulle valli di Blenio e di Leventina, i canonici del Duomo di Milano l'ottennero, secondo alcuni nel 948, in virtù del testamento dell'arcivescovo Atone di Vercelli a favore di un suo fratello canonico dello stesso Capitolo milanese, secondo altri invece nel 1016, per la donazione dell'arcivescovo di Milano, Arnolfo.

Riguardo questa controversia il dottor Aureglia, dopo attento esame dei giudizi di alcuni storici, dichiara che « sarebbe temerario concludere all'evidenza d'un ti-

tolo legittimo al possesso delle valli da parte del Capitolo di Milano nel senso feudale del nome » e si augura che una scoperta paleografica faccia luce intorno alle origini di tale dominio.

Verso la metà del secolo XII, l'imperatore Corrado II di Svevia infeudò Blenio e Leventina ai conti di Lenzburgo dell'Argovia, che a loro volta designarono quali avogadri o balivi in Blenio i da Torre e in Leventina i da Giornico, riconfermati in seguito nel loro ufficio dal Barbarossa.

Superfluo rilevare che sia i bleniesi sia i leventinesi parteggiavano per il Capitolo del Duomo di Milano, che aveva loro garantite larghe autonomie e non faceva pesare la propria autorità.

Come è noto, verso il mille, in Lombardia con lo sviluppo dell'artigianato e dei traffici erano sorti i Comuni di città — primo Comune, Milano — e nella zona alpina i Comuni di valle e i Comuni rustici o vicinie

I Comuni di città per rafforzarsi e opporsi all'Imperatore Federico Barbarossa si strinsero in due leghe: la lega veronese e la lega lombarda, entrambe fuse nel 1167 in una vera confederazione con scopi offensivi e difensivi.

In Blenio, oltre il castello di Curtero, il castello di Serravalle, fra Semione e Luidiano, dove il Barbarossa attese truppe di rinforzo scese dal Lucomagno per affrontare l'esercito della Lega Lombarda.

A Legnano, il 29 maggio 1176 la Lega Lombarda, capitanata da Alberto di Giusano riportò la famosa vittoria sul Barbarossa: la croce comunale abbatté l'aquila imperiale, la democrazia ebbe ragione sulla feudalità imperiale.

Seguì l'armistizio, durato sette anni, durante i quali il monarca svevo covava la rivincita contro i Comuni lombardi. Infatti, egli riuscì a staccarne alcuni dalla Lega. In val di Blenio alla soglia del Lucomagno aveva i Da Torre suoi fedeli vassalli.

Ed ecco, nel febbraio del 1182, a Torre insorgere contro quel castellano bleniesi e leventinesi, i quali, forse presente l'arciprete del Duomo di Milano, deliberarono:

di assediare il castello di Curtero dei da Torre; d'impedire l'erezione di castelli in Blenio e in Leventina senza il consenso dei valligiani; di prestarsi reciproco aiuto per abbattere ogni fortezza non permessa da loro. Inoltre, i bleniesi, non tollereranno i nobili da Torre come avogadri, giudici e notai, se Artusio da Torre non avrà consegnato il castello di Curtero nelle mani dello arciprete e degli abitanti di Blenio. I placita o assise non saranno presiedute da nessun giudice, che abiti il territorio dalle valli di Blenio e di Leventina al Monte Tennero e al Sasso di Pino, quanto dire la valle del Ticino e le sponde superiori del Verbano.

Il castello di Curtero venne abbattuto e, al suo posto, innalzato l'oratorio di San Salvatore.

La lapide commemorativa dell'avvenimento, posta nel 1925 sulla facciata della chiesa parrocchiale di Torre, reca l'incisiva iscrizione dettata dallo storico Eligio Pometta:

« Il castello di Curtero degli Avogadori del Barbarossa, eretto in questi paraggi, fu distrutto nel 1182 dai valligiani di Blenio e di Leventina, qui riuniti a giurare concordie di non permettere nelle valli del Gottardo e del Lucomagno la costruzione di altri castelli, arnesi di tirannide straniera ».

Per i bleniesi e i leventinesi i nobili da Torre erano i nemici delle libere e democratiche istituzioni paesane.

Contrade limitanee, le due alte valli le pontiche erano le più esposte al pericolo delle invasioni nordiche: fu quindi logico e tempestivo il loro agire.

Il patto di Torre anticipa di un secolo il principio affatto nuovo della sovranità popolare, che sarà formulato da Marsiglio da Padova. Inoltre il patto vanta la priorità sulla Magna Charta inglese del 1215 e sul patto d'alleanza perpetua dei paesi forestali del 1.º di agosto 1291, priorità « che si iscrive gloriosamente nella storia » come nota il nostro Aureglia.

La fiaccola della libertà, accesa a Torre, brilla tuttora sulle nostre Alpi e brillerà, se a Dio piaccia, in eterno

Virgilio Chiesa

Lettera di Giacomo Ciani al Consiglio di Stato del Cantone Ticino

Signori Presidente e Consiglieri.

Che il governo Austriaco residente in Lombardia, il quale dall'epoca della mia venuta nel Ticino, patria dei miei antenati e mia, non cessò mai dal farmi segno ad ogni sorta di persecuzioni, continui nello incominciato sistema e diriga anche in oggi contro di me nuove incolpazioni non è cosa di cui abbia a stupire, ma che il Consiglio di Stato del Cantone a cui appartengo pella nuda accusa Austriaca mi giudichi talmente reo da invitarmi a presentargli indilatamente delle giustificazioni, è questo un fatto di cui non saprei abbastanza meravigliarmi, sembrandomi che una tale maniera d'agire non senta tutta la dignità di un governo repubblicano e presenti ad un tempo la violazione dei principi che la costituzione del Ticino riformata ha sanzionati.

Io cittadino Ticinese vengo imputato dal governo Austriaco d'essere uno dei principali istigatori e propugnatori delle trame rivoluzionarie in Lombardia e, dicesi, che ciò risulta dalla deposizione degli imputati, d'alto tradimento arrestati.

Ora parmi che il tenore di sì fatte accuse sia tale da non meritare nemmeno di essere prese in considerazione.

Urta di fatti col buon senso che s'incolpi siccome istigatore e propagatore delle trame rivoluzionarie in Lombardia un Ticinese, che da oltre 11 anni non mette piede in uno Stato Lombardo, un Ticinese, le di cui lettere essendo sempre da un'irrequieta gelosa polizia aperte sarebbero trattenute quando contenessero una sola parola che alla politica si riferisse.

Quanto poi alla legge su cui appoggia l'accusa (la deposizione degli imputati di alto tradimento arrestati) siccome conosce Europa tutta a quali e quante torture fisiche e morali vengono sottoposti gli sventurati, che gemono nella cercheri dell'Austriaco, nè sono ignote le solenni ritrattazioni fatte

da più d'uno di que' miseri sotto alle catene, allorchè potè ricoverarsi sotto libero Cielo, ove non giunge la mano dell'Austria o sgherro, siffatta base non può ispirare in chi ha la fortuna di vivere in paese dove la legislazione penale presenta altre forme protettrici, se non un solo sentimento, quello di un indefinibile orrore.

Ricordisi con Mario Pagano che nessuna dimostrazione può nascere dalle deposizioni strappate di bocca ad un infelice nelle angustie e nell'orrore di un oscuro carcere criminale. ricordisi che l'immorale tortura a cui viene assoggettato lo rende spesso organo involontario della cabala e lo fa servire d'istrumento all'interesse del potente, e compianta tanta sventura, si respingano con tanto ribrezzo le conseguenze di una così crudele inquisizione. **Nemo de proprio crimine confitentem super conscientie scrutatur aliena.**

Domandava al governo Ticinese l'ambasciatore di Francia presso la Confederazione che venisse contenuto l'ardimento di di un foglio che stampasi nel Ticino, nel quale e le gloriose giornate di luglio, e la Francia rigenerata eran fatti oggetti dei più grossolani insulti, nell'atto che proclamavasi altamente un altro ordine dicesi e quindi la rivoluzione, ed il Consiglio di Stato rifiutavasi ad assecondare l'istanza e rimandava l'ambasciatore alle disposizioni della legge.

Ora perchè mai non fa altrettanto il Consiglio di Stato col governo Austriaco residente in Lombardia? Forse che alla sua voce taccian le leggi e perdon la forza e cangian natura i magistrati?...

Ma sia pure che il Consiglio di Stato pensi di poter negare all'uno quello che concede senza titubanze all'altro, non sarà però men invidiabile il principio che di fronte ai cittadini Ticinesi si deve rispettare la costituzione e le leggi.

Perciò, nel caso concreto l'ingiunzione che egli mi fa di **indilatamente** giustificarmi è irregolare, arbitraria e quindi ingiuriosa. Il Consiglio di Stato non è il magistrato destinato nel Ticino a ricevere sia le accuse, sia le discolpe. La costituzione ha per buona ventura stabilita una perfetta distinzione di poteri e questa deve essere rispettata.

Non s'aspetti dunque da me il Consiglio di Stato nemmeno una parola di giustificazione, che io alle persecuzioni dell'Austria rispondo soltanto colla pazienza.

Le mie giustificazioni stanno nel fondo del mio cuore, che non mi rimprovera alcuna colpa.

Tale è il riscontro che mi occorre presentare al loro foglio del 9 ottobre p. p., pervenutomi soltanto in gennaio.

Ginevra, li 31 gennaio 1834

Giacomo Ciani

(Da una copia nell'archivio Berra)

GIACOMO CIANI (Milano 1776 - Lugano 1868) Carbonaro, è condannato nel 1822 da un tribunale austriaco di Milano al carcere perpetuo. Ripara, attraverso il monte Jorio, il 12 luglio a Bellinzona, e da allora inizia un interessantissimo diario, continuato sino al 1862. A differenza del fratello Filippo, che lo stesso mese parte per Londra, egli vi andrà solo nel novembre 1823, per 8 mesi. Passa il primo decennio di esilio per la maggior parte a Bellinzona (casa Chicherio) in compagnia della madre Maria, che ogni anno lo raggiungeva da Milano accompagnata dal terzo figlio, barone Gaetano, austriacante.

Da Leontica, patria dei suoi maggiori, aveva fatto istanza il 13 settembre 1823 al Consiglio di Stato residente a Locarno per avere un certificato che gli assicurasse la cittadinanza ticinese.

Il Consiglio di Stato «veduto l'estratto dei registri della Municipalità di Leontica del giorno 27 scaduto agosto, col quale viene riconosciuto al detto Giacomo Ciani del fu Carlo il diritto al Patriziato di quel Comune e se ne promette il godimento tanto a lui che alla sua famiglia, rilascia al Ciani il seguente certificato:

Col presente fa fede a tutti ed a chiunque può appartenere che il sopranominato Giacomo Ciani del fu Carlo, patrizio di Leontica, nel distretto di Blenio, è vero cittadino del Cantone Ticino, e che in ogni tempo e circostanza egli e tutti i di lui figli saranno ricevuti nel detto Comune di Leontica.

Viene perciò egli raccomandato a tutte le autorità federali perchè sia bene accolto e gli sia accordata protezione ed assistenza.

Risolve pure di munire dell'approvazione l'Estratto dai Registri della Municipalità sopra indicata ».

Da rilevare che questo atto è rilasciato dal governo dei landamani.

Il Ciani coopera alla Riforma del 1830 e nel settembre viene eletto nel Circolo di Castro deputato al Gran Consiglio.

Il Gran Consiglio, composto in grande maggioranza di moderati, su proposta di Giuseppe Quadri dei Vigotti di Magliaso, il 20 novembre 1839, revoca ai fratelli Ciani la cittadinanza e li allontana dal Cantone. Ma la rivoluzione dei carabinieri del successivo dicembre annulla lo sfratto e la tolta cittadinanza.

Rientrati nel paese, Giacomo e Filippo sono nominati membri del Gran Consiglio.

Giacomo è nel 1842 delegato alla Dieta con Franschini. Da quell'anno, e per un decennio, è proprietario della già stamperia Ruggia, che viene denominata Stamperia della Svizzera Italiana.

Acquistata dai Ciani la Villa al Castello, l'arch. Luigi Clerichetti (dicembre 1841) ne prepara i disegni per il rinnovo. (Nel Diario, arch. Chierichetti).

L'anno 1851, G. Ciani compera all'asta il soppresso convento annesso alla Chiesa degli Angeli, e su gran parte dell'area. Progettista il Clerichetti, vi riedifica l'Albergo del Parco, aperto nell'aprile 1855. Ordina al Vela la statua di Guglielmo Tell e la fa collocare alla riva del lago, davanti la facciata del nuovo albergo.

«Furono primi i Ciani a tentare di migliorare il costume politico ticinese, a tentare di astrarre il Cantone dalle lotte ambiziose fra partigiani di questa o di quella persona particolarmente potente o prepotente, ed a costringere i partiti ad una contesa più disinteressata e più nobile, non solo, ma le idealità del Mazzini e del Cattaneo ebbero nei fratelli Ciani interpreti e divulgatori abilissimi qui da noi».

Entrambi sono sepolti nel cimitero maggiore di Milano, in una tomba adorna della statua del Vela, raffigurante la Libertà, una donna bellissima, che rivolge lo sguardo al cielo. Sotto si legge la seguente iscrizione, dettata da Atto Vannucci:

**Giacomo e Filippo Ciani
con cuore, mente e fortuna
votarono**

**alla libertà, all'unità, all'indipendenza d'Italia
dopo lunghissimo esilio
ora qui riposano uniti nella terra natia
libera da dominio straniero
splendido esempio di concordia fraterna
di fermi propositi
di carità cittadina
di generoso amore degli uomini**

Consigli medici di Carlo Lurati in una lettera a Francesco Berra

Lugano, il 12 dicembre 1862

Carissimo Cecchino,

Ho letto due volte e con molta attenzione la tua lettera dell'8 corr., diretta al comune amico Gatti¹⁾, ed in me è nata la convinzione sulla sede e sulla natura del male dell'ottima tua madre e mia buona amica²⁾, che mi faccio un dovere di comunicartela.

La malattia presenta sintomi, che, secondo il mio avviso, fanno capo al sistema cardiaco. Avrei desiderato di vedere nella molto dettagliata e precisa tua narrazione notati i segni avuti nell'ascoltazione dei moti del cuore; ma intanto, mancando questo e considerando come gli altri sintomi e più di tutto la stringente cintura al disotto del torace, la dispnea che, quantunque sensibile, non molesta molto l'ammalata, quando si trova in posizione orizzontale (e questa difficoltà di respiro dovrebbe esserle molto molesta in detta posizione, quando dipendesse da morbosa condizione dei polmoni), il sudore generale con cui comincia il suo malessere, il rabbassamento di voce, la tristezza dell'animo e la preceduta **artrite**, sempre più mi convincono che nel male della buona signora Carolina merita una diligente attenzione la condizione del cuore, del pericardio e dei vasi maggiori, in una parola del sistema cardiaco.

Riguardo alla terapia usata finora ti dico ingenuamente che i detti medici curanti e consulenti hanno fatto quanto la scienza ci indica in simili casi. Unicamente mi permetto domandarti se la digitale e la digitalina furono adoperate (giacchè nella tua lettera non me ne parli) ed in caso negativo io vedrei volentieri che si ricorresse a questi farmaci tanto raccomandati in simili malattie — alcuni della nuova dottrina medica unirebbero ai preparati di digitale anche i preparati di...

come sarebbe il saltato, il tannato e simili, ma su ciò sentirai il parere dei medici che la curano, i quali ne sanno sicuramente più di me.

Il presidio terapeutico, che vedrei volentieri applicato, sarebbe un largo ed attivo vescicante da porsi fra la regione del cuore e la località ove sente l'incomodo strettoio; vorrei anche che con apposita pomata si facesse purgare il vescicante più attivamente e lungamente che fosse possibile.

Nella malattia dell'ottima tua madre veggio qualche cosa che assomiglia al male che afflisce per molti mesi il povero nostro colonnello Luvini; ma questo mio dubbio non deve inquietarti punto, perchè l'attenta necropsia praticata al prefato ci ha convinti che se non si fosse esposto alle ingiurie atmosferiche, le quali gli hanno causato la gravissima pleurite, il nostro amico non sarebbe morto pel male anteriore, il quale andava mettendosi in buona tendenza ad un deciso miglioramento.

Potrebbe darsi che sopravvenissero moleste turbe dispnoiche da indicare la convenienza di qualche sottrazione sanguigna, ed allora io mi permetterei di suggerire la preferenza d'un piccolo salasso alle missioni locali, che d'ordinario in simili mali non producono quel benefico effetto, che succede quasi sempre alla flebotomia, ma non troppo generoso.

Raccomando di badare molto alle orine, che in queste malattie è bene siano abbondanti.

La squilla, il nitro e simili sono pure sempre utili farmaci in queste malattie.

Va bene che Nalvo sia opposto ai farmaci già usati; ma di quando in quando non dimenticate anche una o due delle vecchie pillole di Brera, le quali, quantunque non siano medicamente nuove, sono pur sempre giovevoli in simili malori.

Non parlo del regime dietetico, che mi pare ben regolato. Si deve avere di mira di vincere la malattia senza abbattere soverchiamente le forze dell'ottima malata, la quale non è in età giovanile. E le forze che sono sempre le potenze medicatrici della natura — vis medicatrix naturae — vogliono essere sostenute.

Non finisco la lettera senza farti una calda raccomandazione, la quale è che se dopo un certo periodo di tempo, dopo la terapia impiegata e dopo l'applicazione del vescicante, non vedete un deciso miglioramento, non abbiate difficoltà a ricorrere a un fetone al disotto della mammella sinistra. E' un mezzo che non deve inquietarvi molto; è un mezzo nel quale dovete molto sperare ed è un mezzo, la cui applicazione non dà il dolore maggiore d'un salasso. Il fetone non produrrà tosto il suo effetto, ma tardi non mancherà di coronare gli sforzi che l'arte va facendo per restituire a te ed alla tua famiglia l'ottima delle madri, ed agli amici un'amica virtuosa.

Nel decorso del male potrebbero di quando in quando insorgere malattie dipendenti da eccessiva mobilità nevrosa, veglie e simili, ed in questo caso potrebbe apparire chiara l'indicazione di qualche siero oppiato, dato con mano prudente, a convenienti intervalli.

Per ora non ti dico altro. Fa conoscere alla signora Carolina il desiderio che ho vivissimo di vederla ristabilita in salute e presentale i miei ossequi. Porgo i miei rispetti alla tua signora e famiglia, alle famiglie Morosini e Negroni Di' a Donna Emilia³⁾ che presto scriverò a Donna Peppina⁴⁾ per l'affare io stesso. Fa arrivare l'unita al comune amico Enrico Besana⁵⁾. Filippo Ciani⁶⁾ e Antonio Gabrini⁷⁾ hanno voluto che dicessi la mia opinione sulla grave malattia che minaccia la signora Giulia Besana ed io lo feci ben volentieri e col desiderio di giovare ad una buona signora, che ebbi per qualche tempo in cura a Lugano. La lettera era scritta per Giacomo, ma questo essendo probabilmente partito per Lugano, lascia corre-

re il mio scritto, che lo leggerà Enrico. Perdona il disturbo e la fretta con cui scrivo, e dammi notizia della mamma.

La mia famiglia e Peri, e gli altri parenti e amici lo desideriamo.

Credimi, con affetto, dev.mo cugino

dr. Carlo Lurati.

¹⁾ Domenico Gatti, da Gentilino, era l'amministratore dei beni di Francesco Berra. Il 22 maggio 1862, lo informava della grave malattia che aveva colpito il colonnello Luvini: «Il dott. Lurati crolla la testa! Cattivo segnale!...». Il Luvini, infatti, morì due giorni dopo.

(V. Chiesa. La morte del col. Luvini in lettere di Pietro Peri. «Il Cantonetto» 1961, n. 1).

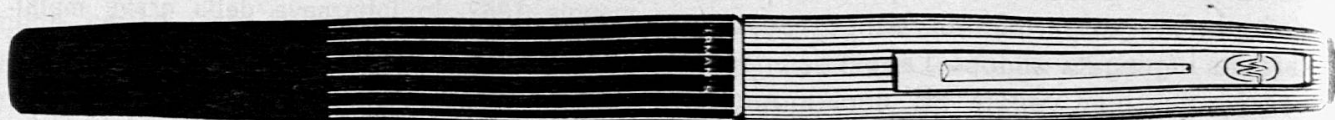
²⁾ Carolina Frapolli ved. dell'avv. Domenico Berra. Nata a Milano nel 1787 e ivi morta nel 1863. Era madre di Teresa Berra consorte di Carlo Kramer, (1804-1879), animosa e benefica donna del risorgimento italiano. Alla morte dell'unico figlio Edoardo, bastò una lettera di condoglianze indirizzata da Mazzini (**Guardatevi dal dolore che medita sopra se stesso... sceglietevi uno scopo e lavorate a quello, pensando a lui...**) per suggerirle la «**Pia Fondazione Edoardo Kramer**», che è una fra le più benemerite fondazioni private di Milano. (Vedi Antonio Monti. **Teresa Kramer sulle orme degli esuli italiani**, con 64 documenti inediti, Arti Grafiche Bergamo 1922). Carolina era pure madre di Francesco Berra (Milano 1815 - Certenago 1874) capitano di artiglieria, aiutante del col. Luvini nell'ispezione delle truppe del Cantone e suo segretario allorché, nella primavera del 1848, il Luvini venne inviato straordinario della Svizzera presso il Governo Provvisorio di Milano. Membro di società patriottiche e benefiche, e nonno materno della marchesa Elsa De Nobili, della quale «L'Educatore» ha riferito nel I numero del 1964.

³⁾ Emilia Morosini (Soletta 1804 - Vezia 1875). Figlia di Francesco Saverio Zeltner, capitano reggente di Lugano (1793-1794) e di Orsola Peri, zia del poeta e statista Pietro Peri. Sposò l'avv. Giovanni Battista Morosini di Lugano (1782-1874) e fu l'erede di Kosciuszko. Madre di Luigia maritata Berra, di Giuseppina maritata Negroni Prato, di Cristina maritata Stampa Soncino, di Annetta e di Carolina, nubi, e di Emilio eroico combattente alla difesa della Repubblica romana, caduto diciottenne il 1. luglio 1849.

⁴⁾ Giuseppina Negroni Prato Morosini (1824-1909). Sposò a Milano l'ing. Alessandro Negroni Prati. Donna colta, patriottica e benefica. Amica di Giuseppe Verdi, del poeta Maffei, del pittore Hayez, dello psichiatra Verga e del maestro Boito. Nel 1901, due giorni prima della morte di Verdi, gli lesse l'opuscolo di

La nuova stilografica WAT a ricarica capillare

ecco come si presenta:



ed ecco i suoi

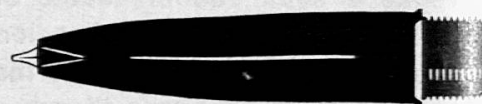
ognuno dei quali si trova in stock presso i dettaglianti specializzati, per essere cambiato secondo le Vostre necessità



Cappuccio in metallo Fr. 5.— al pezzo

in ottone cromato munito di un clip solido molto nervoso.

ognuno dei quali si trova in stock presso i dettaglianti specializzati, per essere cambiato secondo le Vostre necessità



Sezione con pennino Fr. 6.— al pezzo

Il pennino WAT, collaudato da numerose prove, è quasi completamente inserito nella penna, ciò che gli assicura un'eccellente protezione.

Waterman ha creato per Voi e per i Vostri allievi la nuova Stilografica WAT a ricarica capillare, una vera rivoluzione!

Esattamente come l'acqua nelle piante, l'inchiostro della stilografica WAT è trattenuto in un reticolo di minuscole cellule e resta insensibile alle variazioni della pressione atmosferica. La stilografica WAT non è mai vuota da un momento all'altro e NON PUÒ macchiare né colare, anche in alta montagna o in aereo.

La stilografica WAT costa solo 15 franchi!

Inoltre è di un impiego molto economico: si accontenta di inchiostro Waterman in flacone, ed i suoi quattro elementi possono essere cambiati sul momento presso le migliori cartolerie. L'esercizio di una buona calligrafia è di gran lunga facilitato dalla fine linea metallica incrostatata sulla sezione con pennino per guidare le dita dell'allievo ed assicurare la corretta posizione della mano.

Costa solo 15 franchi

La stilografica WAT è la penna stilografica scolastica ideale, studiata nei minimi dettagli, dal prezzo ragionevole e dall'impiego molto economico.



4 elementi

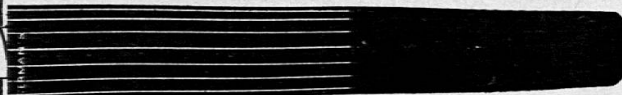
ognuno dei quali si trova in stock presso i dettaglianti specializzati, per essere cambiato secondo le Vostre necessità



Serbatoio ad inchiostro =
carica capillare Fr. 2.— al pezzo

Ecco l'idea rivoluzionaria che fa della stilografica WAT uno strumento praticissimo, molto sicuro e soprattutto assai economico.

ognuno dei quali si trova in stock presso i dettaglianti specializzati, per essere cambiato secondo le Vostre necessità



Corpo Fr. 3,65 al pezzo

Molto resistente, si adatta perfettamente alla mano di ogni allievo.

Il riempimento della stilografica WAT è semplicissimo, molto pulito e rapido:

Basta immergere l'estremità della carica capillare nell'inchiostro «Waterman 88 blu florida» perchè in 5 secondi essa abbia già fatto il pieno e sia pronta per 40-50 pagine di scrittura. Niente schizzi d'inchiostro nè dita macchiate! La scrittura un po' più pallida avverte che la stilografica WAT sarà ben presto alla fine della riserva, ma sarà sempre sufficiente per arrivare alla fine della lezione.

Il pennino della stilografica WAT esiste, a scelta, in molti tipi: extra fine, fine, medio e medio obliquo. A seconda dei progressi dell'allievo, un pennino può essere sostituito da un altro senza grande spesa, cosicchè l'allievo dispone in tal modo di una stilografica praticamente nuova, solo per una frazione del prezzo normale d'una WAT.

Wat Waterman

JiF SA Waterman, Badenerstr. 404, 8004 Zürich,
tel. 051 521280

Antonio Fogazzaro «Il dolore nell'arte», le cui prime pagine descrivono la Desolazione del Vela a Villa Ciani.

⁵⁾ Enrico Besana (1814-1877). Patriota milanese, combattente nel 1866 a Bezzecca e nel 1870 nei Vosgi, durante la guerra franco-prussiana.

⁶⁾ Filippo Ciani (Milano 1778 - Lugano 1867). Carbonaro, sfuggì nel 1822 all'arresto, riparando a Bellinzona. Quindi emigrò a Londra e vi rimase 5 anni. In Inghilterra «studiò le istituzioni di beneficenza, di educazione e di correzione» che applicherà nel Ticino, istituendo a Bellinzona (1829-1830) la prima scuola professionale femminile e a Lugano, col fratello Giacomo, l'asilo infantile di carità (1845), e promovendo a Lugano il Penitenziario. Nel 1841 pubblicò il **Rapporto sulle Case Penitenziarie di Ginevra, Losanna, Berna e S. Gallo con un pro-**

getto e piano di nuova Casa di detenzione da erigersi in Lugano. Dal 1847 al 1852 fu consigliere di Stato. L'anno 1852 dirigeva la pubblica educazione, allorché con la riforma degli studi secondari ebbero vita il liceo e i ginnasi cantonali. Negli ultimi anni perse la vista.

⁷⁾ Antonio Gabrini (Milano 1814 - Lugano 1908). Nipote ed erede dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani. Frequentò l'Istituto Fellenberg a Hofwil e l'Università di Ginevra, addottorandosi in medicina. Fu direttore della Stamperia della Svizzera Italiana in Lugano dal 1842 al 1852 e del Liceo dal 1869 al 1877, e custode del ricco archivio Ciani, che comprendeva anche documenti della Stamperia Ruggia, e del generale De Meester, per la maggior parte inediti, andati inceneriti nei bombardamenti dell'agosto 1943 su Milano.

Industria casalinga del latte

(Continuazione)

Tributo di formaggio

A) **Alla Chiesa di S. Stefano di Tesserete.** Il primo settembre 1078, la signora Contessa (de Grassi) da Milano, consenzienti i figli Arnolfo e Azzone, dona alla chiesa di S. Stefano di Tesserete tutti i suoi beni sul monte di Bigorio, un prato a Sala e gli alpeggi, situati sopra le proprietà private, «**alpes a diviso in sursum**», oltre l'intero censo di formaggio, che le spetta per fitto su tutti gli alpi della Capriasca, nel giorno di S. Giovanni Battista, **et omnen caseum fictualem quem habeo in universis alpi-bus de Criviascha in die sancti Yohannis Baptiste singulis annis**». E questo in suffragio dell'anima sua e dei suoi, e in riparazione dell'omicidio del sacerdote Fedele, perpetrato dai due figli di lei.¹⁾

Il cardinale arcivescovo Carlo Borromeo, in visita alla chiesa parrocchiale di Tesserete, il 15 ottobre 1570, ribadiva la prescrizione:

«**Quelli che pascolano l'alpi della pieve di Capriasca paghino alla chiesa di San Stefano tutto il frutto del latte del dì di San Giovanni, secondo l'uso antico et come ci hanno promesso gl'huomini, senza pregiudizio d'ogni ragione maggior, che havesse detta chiesa sopra detti alpi**».²⁾

Tale tributo si è protratto sino a una ventina di anni fa.

B) **al Monastero di S. Ambrogio di Milano**, nel sec. XI, Cadro deve fra altro 20 libbre di formaggio «**formatico libras XX**» e Bedano 50 «**formatico libras L**».³⁾

C) **alla Chiesa di S. Giovanni Battista di Son-**

vico. Il 28 ottobre 1375, i vicini del Comune di Sonvico, radunati in assemblea decidono che sia obbligato ogni capofuoco a consegnare annualmente, il 15 giugno, alla Chiesa di S. Giovanni Battista la mungitura della sera «**molzam unam lactis**», affinché il latte venga convertito in formaggio dagli stessi vicini «**quod lac fieri debet in caseum per ipsos vicinos**». Inoltre, la vigilia di S. Giov. Batt. ogni vicino è tenuto a recare il pane alla citata chiesa. Formaggio e pane, quel giorno, saranno distribuiti dai decani ai poveri di Cristo «**pauperibus Christi, in vigilia predicti sancti Yohannis Baptiste**». E ciò s'intende, in buon latte, in buon formaggio e in buon pane. «**Et hoc in bono lacte et in bono caseo et in bono pane**».⁴⁾

D) **alla Chiesa di S. Michele d'Arosio**, il giorno di S. Bartolomeo si portino cinque libbre di pane di segale per fuoco, che «con il formaggio di una molsa delle vacche di detto Comune» vien distribuito ai poveri.

Inoltre, i fedeli «sono soliti portare all'altare di S. Antonio Abate il formaggio che si fa il primo e secondo sabbato di giugno, quale si vende, e del danaro ricavato si provvede il bisognevole per detto altare».⁵⁾

¹⁾ Luigi Brentani. Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Vol. V, Lugano, tip. Bianchi, 1954, Tesserete: chiesa di S. Stefano pag. 257.

²⁾ L. Brentani, ibidem, pag. 223, l. capoverso.

³⁾ L. Moroni-Stampa, o. c., tav. LII, breve de

fictis (sec. XI).

4) Luigi Brentani. Codice diplomatico ticinese, vol. I, Como, Arti grafiche Emo Cavalleri 1929, doc. 75, pagg. 234-236. L'articolo 106 degli statuti di Sonvico dice testualmente: «Ancora è statuita che i dagani di letanie abino el formaggio d'una molza da ciascheduno denanzi a la Sensione del Nostro Signore Yeshu Cristo e li ditti dagani debia destribuire il ditto formaggio el di de la Sensione». Donde risulta che allora il formaggio si distribuiva per l'Ascensione. (dott. Angelo Martignoni. Schema storico giuridico del patriato ticinese. Lugano, Grassi & C. 1917). In Appendice Statuti di Sonvico, Dino, la Villa, 23 agosto 1473.

Don Giovanni Rovelli. La Castellanza di Sonvico. Tip. Sant'Agostino. Massagno 1927. Documento elencato a p. 114, con un N. B. «L'uso durò fino al curato Moghini che lo abolì».

5) Luigi Brentani. Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Vol. VI, Lugano. Tip. Bianchi 1957. Arosio, Chiesa di S. Michele: «nota dei voti di questa Comunità, o siano spontanee divozioni», aggiunta all'Inventario di tutta la sacra suppellettile, 1719, nota 5, pag. 79.

Offerte votive alla Madonna del Monte di Varese

Al Santuario della Madonna del Sacro Monte di Varese, già nel Medioevo, andavano ogni anno in pellegrinaggio le popolazioni del Malcantone, della Carvina e della Capriasca, recandovi offerte votive.

Astano, Sessa, Novaggio, Miglieglia, Breno, Vezio e Arosio portavano in dono formaggio; inoltre, Breno offriva due denari per fuoco, Miglieglia butirro e Sessa — secondo una pergamena del 1189 — consegnava due staia di frumento. Ai quattro portatori del frumento il Santuario dava per cibo pane, formaggio e vino, e a tutti gli offerenti il vino e le **brazzadelle**, che erano panini cotti sulla brace.

La Capriasca (Comune di Pieve) portava ex voto il formaggio di un'unica mungitura, «**formagium unius molse**»; Sigirino, Mezzovico, Camignolo, Bironico e Rivera libre 300 di formaggio «**libr. 300 casei**». ¹⁾

Secondo la tradizione, per grazia della Madonna del Sacro Monte, quei di Breno vennero liberati da un terribile biscione, una specie di drago, infesto alle loro bestie, e lo portarono a quel Santuario, dove anch'oggi l'annesso Museo ne custodisce i resti. ²⁾

* * *

Durante certe festività i fedeli offrivano alla chiesa parrocchiale: segale, cipolle, zucche, pollastri, zampini di maiale e latticini, che venivano messi all'incanto.

A Sessa, nel Libro dei conti della chiesa di

S. Martino per l'anno 1721 è notato: «Adì 21 febraro ricavato per una formagietta soldi tre»; «Adì primo giugno ricavato per butirro soldi 5».

1) Leopoldo Giampaolo. Pellegrinaggi votivi ticinesi al Sacro Monte di Varese. Bollettino Storico della S. I. 1949, nr. I, pag. 9

Virgilio Chiesa. Lineamenti storici del Malcantone. Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero S.A., Lugano-Mendrisio, 1961. Pellegrini a Roma e al Sacro Monte di Varese, pag. 37-38.

2) Sac. Costantino Del Frate. Santa Maria del Monte sopra Varese. Stabilimento Civichioni, Chiavari, 1933, pag. 183.

Virgilio Chiesa. L'anima del villaggio. Tip. Succ. di Natale Mazzuconi, Lugano, 1934, pag. 88.

Greggi lanuti passaggio

Ricordano i nostri anziani che, ogni anno nell'ultima decade di maggio, provenienti dalla Bergamasca e dalla Bassa Lombardia entravano nel nostro paese — prima del 1847 solo dal ponte della Tresa, poi compiuto il ponte diga di Melide anche da Chiasso — circa 5000 pecore, suddivise in branchi di 500 capi ciascuno, guidati da pastori e da grossi cani.

Alcuni greggi salivano ai pascoli della media e alta valle del Vedeggio (antica Valle Carvina), altre a quelli della Valle Mesolcina e della Valle del Reno superiore.

Non era raro che qualche agnellino nascesse nel tragitto, recato poi a spalla da un pastore, così da richiamare alla mente per somiglianza la nota statua del Buon Pastore, il quale riconduce la pecorella smarrita all'ovile.

Il transito delle pecore era uno spettacolo attraente per tutti, specie per i ragazzi, che felici le accompagnavano per lunghi tratti.

Sui greggi che i pecorai conducevano nelle citate valli dei Grigioni, la Repubblica e Cantone del Ticino percepiva a Ponte Tresa un dazio di soldi 12 per ogni pecora, ridotto alla metà nel 1806, a istanza dei due landamani di Mesocco e di Val di Reno. ¹⁾

A settembre, i singoli greggi discendevano dai pascoli montani per far ritorno dalle nostre strade in Lombardia.

L'anno 1867 uno dei pastori al seguito delle pecore veniva ricoverato a Magliaso colpito dal colera. Propagò il morbo al villaggio causando una ventina di morti. Essendo Pietro Salvodé con la famiglia rimasto immune, fece costruire per voto una cappella a S. Rocco, tuttora esistente e dedicata alla Madonna.

1) Tale riduzione riuscì gradita ai due landamani e fu sanzionata dal Gran Consiglio.

Tuttavia, il Governo dei Grigioni mosse la-

mentale al Landamano della Svizzera circa il dazio, «che si esige al passaggio di Ponte-Tresa sulla greggia», chiedendone una diminuzione.

«Ciò — riferisce un messaggio del Piccolo al Gran Consiglio in data 5 maggio 1806 — ci riesce sommamente strano e incompatibile, che, a fronte di un atto di condiscendenza così recente, i Griggioni abbiano avuto l'animo di

portare delle doglianze al sig. Landamano. Noi crediamo quindi della dignità più che dell'interesse del nostro Cantone di rifiutarci a qualunque nuova modificazione al dissotto della già accordata, e sostenere alla Dieta i motivi della nostra opposizione». Atti del Gran Consiglio 1806, pag. 620.

Virgilio Chiesa

L'olivo italico mediterraneo pianta naturale del Ceresio

Questo bellissimo albero, che dona a tutte le genti del Mediterraneo la mite gentilezza delle sue aeree fronde ed il suo dolce olio, prosperava anche sui pendii soleggiati delle colline del Ceresio. Esso è numeroso ancora in Val Solda. Ma nel territorio ticinese è stato quasi completamente distrutto. Rari, superstiti alberi vivono ancora, che testimoniano la vitalità rigogliosa, la longevità ultra secolare degli oliveti che prosperavano e fruttificavano nelle Prealpi ticinesi.

Nel mio giovanile «Flora nel Sottoceneri», rilevai questa distruzione, e la Società ticinese per le bellezze naturali ed artistiche, per ridare al nostro paese la bel-

lezza, la gloria di questo elemento mediterraneo della sua flora, distribuì alcune decine di alberetti d'olivo, da coltivare nelle Prealpi ticinesi.

Occorrerebbe una distribuzione assai maggiore. L'olivo sui pendii soleggiati prospera, diventa arboreo, erge sull'esile tronco gli aerei rami, il mite fogliame, le bacche verdi, che nell'inverno nereggiano. E tutti i giardini e vigneti potrebbero esserne ornati.

Privare il nostro incantevole paese di questo bellissimo albero mediterraneo è stato un impoverimento del suo caratteristico volto. Dobbiamo riparare a questo danno.

Olea europaea

L'olivo esiste nel Sottoceneri solo in poche località a clima privilegiato. La sua principale stazione, ove è completamente inselvatichito, è la sponda soleggiata da Cureggia e Gandria e più ancora oltre il confine svizzero, la incantevole plaga della Val Solda. Dispersi esemplari esistono inoltre nei vigneti e nei giardini di Campione, Bissone e Maroggia, alle falde meridionali del Salvatore e dell'Arbostora fin oltre Morcote ed il Sasso di Casoro. Non si trova oltre l'altitudine di

500 metri benchè questo sia un limite culturale e non biologico; si sviluppa fino a dimensioni arboree, attingendo un esemplare a Viganello m. 13.5 di altezza e 207 cm. di diametro a 1 m. dal suolo. (Freuler) I frutti giungono a maturità. E' certamente una delle piante più gentili che adornino il paesaggio incantevole di quel bacino ove sulle pendici erte o rupestri s'annidano le gemme più rare del mondo vegetale.

In tempi anteriori l'olivo ebbe nel Sottoceneri maggior estensione e maggior in-

portanza economica dell'attuale. Si trovano infatti delle denominazioni locali quali: Monte Oliveto presso Rancate e Monte Oliveto presso Ponte-Tresa che accennano assai probabilmente alla esistenza in queste località di antichi oliveti; l'assenza di cappelle sembra escludere che tali denominazioni siano delle dediche religiose. Inoltre questa importanza della coltura dell'olivo è attestata anche dalle pubblicazioni di visitatori del paese.

J. C. Fäsi ¹⁾ scriveva nel 1766 che nel Luganese « accanto agli altri alberi fruttiferi l'olivo vien pure fortemente coltivato (stark gebaut); aranci e limoni non son rari ».

E. J. C. Füesslin ²⁾ nel 1772: « L'intero paese ha una sovrabbondanza di buona frutta, di ulivi, di gelsi: vi sono pure limoni ed aranci ». « Gli ulivi crescono lungo il lago assai bene ».

Amoretti ³⁾ nel 1801 riferisce che « l'ab. Fumagalli ha dimostrato in una dissertazione (Atti della Soc. Patr. T. II p. 362) come gli ulivi in questo feudo (Campione) fossero anticamente coltivati assai più che ora non sono; sebbene molte piante tuttavia ve n'abbia ». Di Castagnola e Gandria dice che quivi « e viti e fichi e ulivi ben allignano ».

Ghiringhelli ⁴⁾ scriveva nel 1812 che « nelle sponde lacuali dell'Arbostora vi sono alcune foreste di ulivi ».

Schinz ⁵⁾ riferisce che: « Nell'anno 1779 in un podere a Castagnola da 40 piccoli alberi di ulivi si raccolsero 30 staja di frutti; da uno staio ⁶⁾ di olive si torchiarono 5 boccali ⁷⁾ di limpido olio ». Riferisce anche che alle falde meridionali del San Salvatore esisteva un vasto oliveto Sulla coltivazione degli ulivi Schinz scrive quanto segue: « Gli ulivi crescono spontanei dai semi caduti e chi vuol allevare piante cerca fra quelle selvatiche le più diritte e più sane e le ripianta nella scelta località nel mese di novembre se essa è volta verso mezzodì, alla fine di febbraio se è meno soleggiata, sempre però in luna nuova. Io ho visto gli alberi di ulivo soltanto

verso est e sud e danno maggior frutti se stanno ai piedi dei monti, nelle vicinanze di laghi e fiumi, però che le radici non raggiungano l'acqua. Il maggior numero di alberi portano solo la specie piccola di frutti; la specie grossa e nobile è data dagli alberi innestati. In primavera se ne tagliano i rami secchi. I tronchi più grossi che vidi non avevano intieramente un piede di spessore. I frutti maturano in novembre e sono gli ultimi che si raccolgono; se si vuol farne olio devono essere del tutto neri già sugli alberi. Gli uni ne fanno cadere i frutti con pertiche; i più diligenti li colgono colle mani e li depongono in ceste, li lasciano stare un giorno e li premono poi nei torchi e ne fanno sortire un olio che dapprima è torbido e lattoso, ma poi diventa chiaro ».

Queste notizie ci attestano come 100-150 anni fa la coltivazione dell'olivo fosse importante nella regione lacuale luganese. Si può forse dalle notizie di Amoretti riguardante Campione e dalle altre che lo stesso autore ha per gli oliveti delle sponde lariane e verbanesi dedurre che nei secoli antecedenti gli oliveti ebbero una ancor maggiore estensione di quella d'allora. Amoretti (pag. 153) riferisce che i freddi del 1494 e del 1709 ne avevano devastato gran parte; poi l'introduzione dei gelsi fece trascurare la coltivazione degli ulivi che, nella regione lariana, fu poi incoraggiata ed estesa nuovamente per le cure della Società patriottica.

Nel luganese la coltivazione dei gelsi contribuì pure alla riduzione degli oliveti, meno lucrosi di quelli. La sericoltura era diventata in quell'epoca la principale industria nel Luganese ⁸⁾ e più ancora nel Mendrisiotto ⁹⁾. Esistevano quivi importanti filatoi e la seta era più pregiata di quella della pianura lombarda come più fina ¹⁰⁾.

Si può dunque desumere dalle notizie suesposte che le falde meridionali del Monte Brè, del San Salvatore e dell'Arbostora e le campagne di Bissone e Campione erano popolate da vasti oliveti, dei quali gli

alberi tuttora esistenti non sono che gli ultimi superstiti.

Attualmente la coltivazione di questa classica pianta è pressochè abbandonata. Solo a Gandria se ne fa ancora olio però non in quantità rilevante. La principale utilizzazione è invece quella dei rami che vengono nella festa delle Palme distribuiti nelle chiese cattoliche quale mistico simbolo.

Arnoldo Bettelini

1) Fäsi: Staats- und Erdbeschreibung der ganzen Helvetischen Eidgenossenschaft. III Bd Die

gemeinen Landvogteyen jenseits des Gotthards p. 537.

2) Füesslin: Staats- und Erdbeschreibung der Schweiz. Eidgenossenschaft. IV Th. Die 7 italienischen Landvogteyen: Lavis p. 132.

3) Amoretti: Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano. p. 122.

4) (Ghiringhelli): Helvetischer Almanach für das Jahr 1812 p. 176.

5) Schinz: Beiträge zur näheren Kenntniss des Schweizerlandes p. 704.

6) Uno stajo luganese corrispondeva a litri 20.27786.

7) Un boccale luganese corrispondeva a litri 0.94865.

8) Fäsi. Ebenda p. 546.

9) Füesslin. Op. cit. p. 164.

10) Ghiringhelli. Op. cit.

Mostra dei tesori d'arte sacra a Cevio

Non erano moltissimi gli intervenuti alla cerimonia d'inaugurazione della mostra dei Tesori d'arte Sacra in Valmaggia, il pomeriggio del 10 luglio passato, nel museo valigiano di Cevio; pochi (non poi tanto pochi, per fortuna), ma valenti, come i versi del Torti, chè c'erano in giro facce di veraci amici dell'arte e della valle, tra gli altri abbiamo notato, l'arciprete di Locarno don Fontana, il dottor fisico Respini, il professor Candolfi, lo scultore Remo Rossi, Guglielmo Volonterio, e chiediamo venia per le eventuali dimenticanze; e tutto si è svolto in un'aura di lieta semplicità. Ma prima occorre dar ratto conto dell'assemblea della Soc. del Museo della Valmaggia, che si è svolta nell'ambiente incomparabile di uno di quegli antichi grotti di cui il nostro Sottoceneri pare aver perso, in generale, quasi la memoria: tra grige rocce, all'ombra di frondosi noci e ippocastani e di un po' di vigna, appoggiati a rustici tavoli, e con accanto una non meno rustica « balera » e verdi « chiusi », abbiamo udito, dal comitato che se ne stava a sua volta seduto a un tavolo di legno un poco discosto sotto un gracile melo, parole che testimoniano una grande pietas del paese, tradotta già

sin d'ora in parecchie opere che sarebbero da additare a modello a tutti i ticinesi. Assente giustificato il presidente dell'associazione don Morganti, ha in certo senso tenuto il boccino dell'assemblea l'attivo segretario Giuseppe Martini, che ha letto il rapporto presidenziale, ha dato scarico dell'attività anche finanziaria, ha risposto a più di una osservazione dei presenti. Molto si è fatto, si è potuto facilmente constatare, per migliorare l'edificio dove il Museo ha la sua degna sede: lavori di riattazione, di drenaggi, migliorie varie al tetto e ai locali, portati innanzi anche grazie alla disinteressata applicazione d'uno dei membri stessi del comitato, il signor Eli Mignami; e parecchie son le opere avviate, o che si pensa di avviare, come la costituzione di un piccolo archivio-biblioteca che faccia del Museo anche un centro di studi, la casa per tutti i valmaggiesi come s'è detto, o la raccolta di documenti caratteristici dei dialetti dei vari villaggi, raccomandata da uno dei presenti e altro ancora: sicchè le parole di riconoscimento dette dal presidente del giorno, l'on. Ettore Delponte, e, per l'assemblea, dal rev. don Cauzza, parroco di Caviggno, sono apparse

del tutto meritate. L'avvio è buono; non c'è alcun dubbio che ancora di più si potrà fare già in questo prossimo anno.

Quanto alla Mostra dei Tesori d'arte sacra, essa vuol essere già un'altra, e possiamo subito dire assai importante, manifestazione dell'associazione. Nessun discorso, nè ufficiale nè ufficioso, ha tediato i presenti, i quali, finita l'assemblea, e forbito col palmo della mano la bocca dopo l'ultimo sorso di birra o di « merlot », hanno imboccato un viottolo vignato tra muri a secco per recarsi al Museo, situato, come tutti sanno, in una delle antiche case Franzoni che vengono a formare, appena fuori dalla strada cantonale, uno dei più meravigliosi complessi, tra il civile e il rustico di tutto il cantone: come a dire in una sede che non si poteva immaginare più felice. Metterebbe conto di spender qualche parola intorno a questo complesso Franzoni che si apre oltre un bel portale seicentesco di granito, ed è dato da case signorili di bella architettura, finestre mirabilmente compartite e incorniciate di vaghi graffiti, poggiuoli con ringhiere barocche gonfie come bomboniere, affreschi, e brevi rettangoli erbosi, orticelli, giardini, cappellette, e perfino, sotto un porticato, un poderoso e sorprendente torchio, e alberi fronzuti, e anche il grotto che si diceva, tutto sotto la protezione insieme della montagna incombente e del cielo; ma ora ci limiteremo a far da sbrigativi cronisti. Nessun discorso, abbiám detto, ma se mai la dotta, cordiale, vivace e diremmo anzi giovanile guida del prof. Piero Bianconi, il quale, amicissimo della valle, e conoscitore come niun altro dei tesori d'arte ch'essa racchiude (pensiamo ai suoi studi sul Vanoni, sulle cappelle valmaggese, e in particolare a quel prezioso itinerario « Arte in Valmaggia » che aspetta una nuova edizione), è stato di questa mostra, possiamo dire, l'anima prima; e aggiungiam l'aggettivo numerale al nome, chè altre anime si posson annoverare nell'iniziativa, vogliam dire il pittore Emilio Maria Beretta, ch'è in certo senso un continuatore del Vanoni in valle, se pur

di un genere più smalzato, l'ottima signorina Irìde Pozzi, il professor Carlo Respini e il già citato Giuseppe Martini, che della compagnia è stato il San Cristoforo, in quanto ha percorso in lungo e in largo la valle con la sua utilitaria a raccogliere in chiese e solai e canoniche grande parte del materiale esposto. Quantitativamente potrebbe parere che la Mostra abbia, come si dice, proporzioni modeste, chè si stipa in poche stanze del primo piano (il pianterreno ospita oggetti rustici vari, documenti, quadri del Vanoni e del Pedrazzi, ed è il nocciolo permanente del Museo); ma l'apparenza è stavolta estremamente fallace, chè i pezzi esposti, secondo informa anche il catalogo approntato dallo stesso Bianconi (modesto anche questo, nella apparenza d'un mero « pieghevole », ma preciso e succoso, e ottimamente stampato e anzi offerto, da quell'altro trepido valmaggese che è l'editore Carlo Pedrazzini), sono ben centocinque: e taluni di buona mole, e tutti, o quasi tutti, di notevolissimo interesse. Il patrimonio valmaggese, che, per dirla bianconianamente, « lungo l'anno solitamente sonnecchia nella penombra odorosa d'incenso delle sacrestie, custodito dietro gli sportelli o nei cassetti degli antichi armadi di noce » è ancora cospicuo, nonostante le falcidie originate dalla ingordigia degli incettatori e anche, talvolta, dall'ignoranza o dalla faciloneria degli indigeni: vuol avere quindi un valore di edificazione e quasi di monito, oltrechè di informazione, un'esposizione come questa che si è potuta tenere anche grazie alla comprensione dei parroci e in particolare del vescovo Monsignor Jelmini, che l'ha caldamente appoggiata. E così di stanza in stanza abbiám ammirato, per far qualche citazione, il bellissimo complesso di Moghegno, croce ostensorio turibolo navicella e via, argento e oro a comporre una teca di rara civiltà, o il complesso di Riveo, dove campeggia una massiccia Madonna del Rosario pure del Settecento, di legno dorato e dipinto, rosso e oro, o l'altro complesso, di pianete e veronica, di Pec-

cia, sete splendenti di bianchi, ori, rossi, o legni finemente scolpiti. E non parliam dei reliquari, a volte di una inventività e di una festosità esaltante, come i due « biscornuti », di legno nero con applicazioni d'argento, che giacevano a Someo in fondo ad un armadio. A volte le maggiori scoperte vengon da oggetti apparentemente modesti, magari accantonati in luoghi desueti: così, per fare un esempio, quel seicentesco, alto poco più di venti centimetri, che giaceva, se ricordiam bene, tra le cianfrusaglie di un ripostiglio di Cevio. E anche la pittura offre in questa rassegna alcuni pezzi interessanti e talvolta assai alti. Di un sicuro interesse vuol essere un « San Carlo », di Prato, ch'è dono di un landfogto, dipinto da un Imbach di Lucerna, pittura artigianale ma accurata, netta; o un « San Giovannino sdraiato » di Caviglioglio, tutto lietamente fiorito all'intorno, che è probabilmente di origine fiamminga, e di cui Bianconi metteva in luce l'aspetto vagamente profano, da far pensare un poco, aggiungiamo noi, alla maniera del Watteau. Ma tra le pitture schiettamente alte son da collocare una « Cro-

cifissione », forse cinquecentesca, di Maggia, bellissima di bianchi bagliori sul cupo del fondo, che si vuol non senza parentela con la tela tintorettesca della Collegiata di Bellinzona; e i due sportelli di una anconetta ch'era invece nel disperso oratorio di Gannariente (e specie un dei due, che raffigura S. Antonio abate, spinge a far nomi grossi per stabilire un confronto)...

A sera poi gli organizzatori e taluni amici si son ritrovati intorno al desco per una squisita cena paesana a Bignasco: e qui Piero Bianconi, furbescamente sollecitato da Emilio Beretta, non ha potuto resistere alla tentazione delle « due parole »: che son state peraltro indovinatissime, e accolte da cordiali consensi. Un ringraziamento Bianconi non ha mancato di fare, ed era doverosissimo, al signor Pianzola, conservatore del Museo di Ginevra, ch'era pure presente, grazie al quale si sono potute avere in dono alcune belle vetrine, indispensabili alla riuscita. La mostra starà aperta fino a ottobre: ma qui più che mai vale il dittaggio: chi ha tempo non aspetti tempo.

Mario Agliati

La formazione politica di Guglielmo Canevascini

Primo socialismo europeo — Costa, Turati, Prampolini, Cavallotti e Romussi — Socialismo scandinavo — Canevascini di formazione socialista italiana

Con la morte improvvisa di Guglielmo Canevascini si è chiuso un capitolo quanto mai denso di eventi non solo della storia del socialismo ticinese, ma anche della vita pubblica del paese. Lo scomparso era infatti il testimonio di un'epoca che taluno fra gli anziani è tratto a trasfigurare e che fu ricca di vicende agitate.

Nato nel 1886, figlio di contadini (era questa un'origine che ricordava con orgoglio ed alla quale si richiamava quando

nella distribuzione dei dicasteri governativi poneva la sua candidatura a direttore del dipartimento dell'agricoltura) Guglielmo Canevascini entrò nelle file socialiste ancora giovanissimo in un periodo in cui la fama di socialista faceva il vuoto intorno ad un giovane in certi ambienti timorati.

Negli anni a cavaliere del secolo XIX e del secolo XX socialismo era — per non pochi — sinonimo di sovversione, di irreligione, di una politica mirante a distrug-

gere non pochi valori ai quali una frazione del borghese attribuiva particolare importanza: come l'ordine, il rispetto della tradizione, il riconoscimento delle istanze sociali.

Nel Ticino non mancavano in quel tempo socialisti — pochi peraltro — che guardavano al « Capitale » di Marx come al testo la cui interpretazione ortodossa offriva la soluzione di tutti i problemi coi quali era alle prese la società moderna. E vi erano anche coloro che volgevano la loro attenzione a quanto avveniva nelle file del socialismo svizzero tedesco, dove la parola d'ordine di un profondo rivolgimento sociale aveva i suoi banditori non solo in quegli elementi tedeschi che la politica retriva della Germania bismarkiana spingeva a prendere la via dell'esilio, ma anche svizzeri della statura (oggi si direbbe del « Format ») di un Grulich.

Il giovane Canevascini, che finite le scuole elementari si era tuffato nella lettura di giornali e di testi politici con la passione degli autodidatti, che sposata una causa, mettendo l'allargamento dei propri orizzonti intellettuali al servizio della loro parte, non poteva ignorare gli esempi del nord, ma la attenzione si volgeva soprattutto verso il socialismo italiano, per lui più congeniale. Mentre non era spento il ricordo del movimento insurrezionale del 1876 (che doveva poi trovare un evocatore suggestivo nel Bacchelli del « Diavolo di Pontelungo ») egli guardava ad Andrea Costa, a Filippo Turati, a quell'anima luminosa di apostolo che fu Camillo Prampolini come a maestri dei quali si studiava con vivida intelligenza e con ardente passione di porre in atto l'insegnamento fra noi.

Erano quelli gli anni in cui, accanto all'« Avanti! », organo del partito socialista italiano, le idee progressive venivano diffuse nel Ticino dal giornale della democrazia lombarda, « Il Secolo », che prima era stato la tribuna dalla quale Felice Cavallotti, il « bardo della democrazia » si faceva portavoce delle aspirazioni delle moltitudini a condizioni di lavoro meno

dure, all'attenuazione di stridenti ingiustizie, e successivamente aveva avuto in Carlo Romussi il continuatore della battaglia a favore delle plebi condannate ad un'esistenza penosa.

Ricordando quel periodo, ci viene incontro un Canevascini che si batte animosamente per l'avanzata del socialismo, e lo fa con una chiara percezione della realtà economica e sociale. L'uomo spentosi a Lugano, il 20 luglio u.s., ci appare non solo come l'agitatore battagliero, ma anche come il realizzatore che alla testa della Camera del Lavoro si studia di strappare concessioni alla classe padronale, di suscitare nei lavoratori una coscienza di classe, è vero, ma anche la consapevolezza delle loro responsabilità. Il suo è un socialismo nel quale sono palesi gli influssi provenienti dai Paesi Scandinavi, ma che ha un timbro pronunciatamente italiano. Nascono fra lui e i socialisti e i sindacalisti italiani costretti a venire in Svizzera per sottrarsi a persecuzioni poliziesche, rapporti di amicizia fraterna.

Questo suo atteggiamento ci dà la spiegazione della posizione che egli assumerà dal tardo autunno del 1922: una posizione di fiera, intransigente avversione al fascismo, che si traduce in un aiuto generoso ai fuorusciti italiani, e dopo l'8 settembre 1943, in appoggio costante agli uomini della Resistenza italiana.

Senonchè Guglielmo Canevascini fu un politico che dopo esperienze preziose acquisite nell'arringo parlamentare (nel Ticino come deputato al Gran Consiglio, a Berna come consigliere nazionale) entrò in governo e vi rimase ben 37 anni, acquistando familiarità con tutti i congegni di un apparato statale che l'evoluzione economica e sociale rende sempre più complesso. I quotidiani hanno elencato i dicasteri da lui retti: è questa una lista che sarebbe riuscita ben smilza se avesse indicato i dipartimenti alla testa dei quali egli non spiegò la sua azione di uomo di governo, preoccupato senza dubbio, di rendere sempre più percepibile la presenza

socialista nella vita del paese, ma altresì animato dal proposito di risolvere problemi di capitale importanza, quello stradale, per menzionarne uno, e quello agricolo, che egli affrontò con realismo, e cioè relegando nel museo delle parole d'ordine che avevano fatto il loro tempo lo slogan « tornare alla terra », e indicando i modi di procurare alla collettività degli agricoltori ticinesi i mezzi di ricavare dalla loro fatica i migliori risultati economici.

Guglielmo Canevascini ci ha lasciati e noi, tributando alla sua memoria un riverente omaggio, non possiamo non vedere la sua personalità campeggiare nel contesto di una vita pubblica ticinese nella quale si affermavano attorno a lui, nel suo campo, figure come quelle di Francesco Borella, di Amilcare Gasparini, e in altri tempi uomini come Antonio Galli, come Evaristo Garbani Nerini, come Arnaldo e

Fulvio Bolla nel campo liberale, Giuseppe Cattori, Enrico Celio, e don Francesco Alberti tra i conservatori.

Uomini nuovi, che operano secondo direttive più in armonia con lo spirito dei tempi, hanno preso il posto di questi scomparsi. Ma non si può non pensare con simpatia ai servitori del paese che ricordavamo più sopra; fra i quali Guglielmo Canevascini fa spicco per doti d'intelletto superiori, per una dedizione eccezionale ai suoi ideali, per un'opera di uomo di parte, di giornalista, di organizzatore sindacale, di uomo di governo che non può non strappare un riconoscimento anche a coloro che militarono e militano sotto bandiera in contrasto con quella per cui egli si battè con inesauribile impeto combattivo.

(Gazzetta Ticinese, 27 luglio 1965)

Incunaboli della donazione Sergio Colombi

(continuazione)

71. *Petrarca* (Francesco). *Secretum sive di contemptu mundi*. (Strassburg, Stampatore dalla R singolare (Adolf Rusch di Ingweiler), non più tardi del 1473). I ed. - Legato con: *Petrarca*, *De vita solitaria libri II*.
72. *Petrarca* (Francesco). *Trionfi col commento di Bernardo Lapini, chiamato Glicinio o Illicino da Siena Bononiae*, (Annibale Malpigli), 27 aprile 1475.
73. *Petrarca* (Francesco). *Trionfi col commento di Bernardo Lapini, chiamato Glicinio o Illicino da Siena; Sonetti e Canzoni col commento di Francesco Filelfo. Venetiis, Leonardus Wild de Ratisbona*, 1481.
74. *Piccolomini* (Enea Silvio). *Abbreviatio Pii Pont. Max. supra Decades Blondi ad inclinatione imperii usque ad tempora Johannis XXIII*. (Roma, Stampatore o Stampatori), D.D.L.D.S.P.V. (per Oliviero Servio), 1481, I ed.
75. *Piccolomini* (Enea Silvio). *Epistolae familiares et tractatus varii*. (Strassburg, Stampatore dalla R singolare (Adolf Rusch di Ingweiler), c. 1473. I ed.
76. *Piccolomini* (Enea Silvio). *Epistolae in cardinalatu editae. s.l., s.d.*, (Roma, Eucharius Silber, c. 1490).
77. *Pico della Mirandola* (Giovanni Francesco). *De morte Christi et propria cogitanda libri III; De studio divinae et humanae philosophiae libri II. Bononiae, Benedictus Hectoris (Faelli), 20 luglio 1497. I ed.*
78. *Pico della Mirandola* (Giovanni). *Heptaplus de septiformi sex dierum geneseos enarratione, edidit Robertus Salviatus*. (Firenze, Bartolomeo dei Libri, 1490). I ed.
79. *Platina* (Bartolomeo Sacchi chiamato). *Vitae pontificum romanorum*. (Venezia), Johannes de Cologna ed Johannes Manthen de Gherretzem, 11 giugno 1479, I ed.
80. *Plinius*, C.C.S. *Epistolarum libri IX?* (ma VIII). Tardisii, Joannes Vercellius, 1483.
81. *Pomponio Leto* (Giulio Sanseverino). *Romanae historiae compendium...* Venetiis, Bernardinus Venetus (de Vitalibus), 23 aprile 1499, I ed.
82. *Pulci* (Luca). *Il Driadeo d'Amore*. (Firenze, Monastero di S. Jacopo di Ripoli, 1483).
83. *Romuleo* (Paolo). *Ad Petrum Dandulum pro Georgio Merula adversus quendam Cornelium Vitellium apologia*. Venetiis, (Andrea de Bonetis), 24 novembre 1482. I ed.
84. *Sabellico* (Marco Antonio Ceccio). *De situ urbis Venetae ad Hieronymum Donatum...* (Venezia, Damiano da Gorgonzola di Milano, 1494). I ed.

85. *Sacrobusto* (Johannes de). *Sphaera Mundi*. Regiomontanus, *Disputationes contra Cremon.* in planetarum theor. deliramenta. Georgius Purbachius, *Theorica novae planetarum*. Venetiis, Octavianus Scotus, 1490.
86. *Savonarola* (Girolamo). *Compendio di rivelazione*. Firenze, Francesco Bonaccorsi, 18 agosto 1495. I ed.
87. *Savonarola* (Girolamo). *Esposizione sopra il Salmo L Miserere mei Deus*, quando era in prigione del mese di maggio 1498, tradotta ad istanza di certe devote donne. (Firenze, tipografo sconosciuto, c. 1500?).
88. *Savonarola* (Girolamo). *Esposizione sopra l'orazione della Vergine*, composta in lingua volgare ad istanza di certe devote suore ferraresi. (Firenze, Bartolomeo dei Libri, c. 1495). I ed.
89. *Savonarola* (Girolamo). *Predica fatta la mattina dell'Ascensione 1497*. s.l., s.e.
90. *Savonarola* (Girolamo). *Predica fatta la terza domenica di Quaresima addi XVIII di marzo 1497*.
91. *Savonarola* (Girolamo). *Sermone fatto ai suoi frati nella vigilia della Pasqua di Natale sopra la natività del nostro Signore Gesù Cristo*. (Firenze, tipografo ignoto, c. 1497).
92. *Savonarola* (Girolamo). *Triumphus crucis de veritate fidei*. (Firenze, Bartolomeo dei Libri, 1497).
93. *Scala* (Bartolomeo). *Oratio Bartholomaei Florentini orationis ad Innocentium VIII*. (Roma, Stephanus Planck, 1484-85).
94. *Strozzi* (Tito Vespasiano). *Oratio ad Innocentium VIII*. (Roma, Stephanus Planck, 1485).
95. *Svetonius* (Tranquillus) cum Philippi Beroldi et Marci Antonii Sabellici commentariis. Venetiis, per Bertolomeum de Zanis de Portesio, 28 luglio 1500.
96. *Vite dei Santi Padri* (tradotte da Fra Domenico Cavalca) col Prato Spirituale di S. Giovanni Everato tradotto da Feo Belcari. Venezia, Antonio di Bartolomeo (Miscomini), 1476.
97. *Vite dei Santi Padri* (tradotte da Fra Domenico Cavalca) col Prato Spirituale di S. Giovanni Everato tradotto da Feo Belcari. Vicenza, Hermannus Liechtenstein, 1479.
98. *Vita*, transito e miracoli di San Girolamo. (Venezia), Bartolomeo Cremonese (non dopo il 28 luglio) 1473.
99. *Vita*, transito e miracoli di San Girolamo. Venezia, Annibale Foxio da Parma, 1 giugno 1487.
100. *Utino* (Leonardus de). *Sermones aurei de sanctis*. Venetiis, Franciscus (Renner), de Hailbrun & Nicolaus de Frankfordia, 1473. I ed.

Lugano, Biblioteca Cantonale 1963.

Il costume italiano nelle opere della raccolta Levi Pisetzky

(MOSTRA ALLA BIBLIOTECA CANTONALE, 21 maggio - 21 giugno 1965)

Sono lieta di poter offrire in visione al pubblico luganese in una mostra alla Biblioteca Cantonale parte delle opere da me raccolte per lo studio del costume italiano al quale posso dire d'aver dedicato la mia vita. Nelle ricerche di questi volumi e di questi manoscritti, spesso difficili e appassionanti, qualche volta avventurose come una caccia al tesoro, ho seguito un criterio personale che credo valido, e che mi ha consentito di non fermarmi, come succede abitualmente, ad una raccolta di fotografie di quadri o di costumi antichi; di non comporre quindi un semplice album

iconografico. Un album è un documento, ma non è storia: le illustrazioni di quadri o di abiti antichi si vedono ma non parlano, non dicono come si chiamavano le vesti e le acconciature, e quando furono adottate, non ci raccontano quali reazioni suscitavano nell'animo dei contemporanei (raramente di ammirazione, spesso di sarcasmo); non ci rivelano sotto la spinta di quali avvenimenti e di quali influssi una foggia venne di moda. Ecco perchè, quando ho cominciato ad appassionarmi alla Storia del Costume, ho scelto un'altra via, più lunga, più ardua, ma infinitamente più con-

vincente. Sono partita cioè dal documento scritto, e ho ricercato diligentemente le testimonianze iconografiche, possibilmente datate, a conferma e riprova di quello che i documenti mi avevano detto. Quali documenti? Qui si presenta in tutta la sua affascinante ampiezza il carattere della ricerca. Quasi tutti gli scritti letterari, ma specialmente i sermoni di zelanti predicatori spesso poi santificati, le satire, le commedie, le novelle, i romanzi, le liriche amoroze, le descrizioni di viaggi, le cronache, gli epistolari, i diari domestici, le autobiografie e le biografie possono offrire improvvisamente, dopo centinaia di pagine lette inutilmente, saporose vivaci esattissime notizie di costume, che sono in certo senso le più valide perchè testimoniano direttamente il modo di portare le vesti, la loro apparizione nella moda, ed anche la loro scomparsa, là dove ci si beffa di vecchi ostinati a portar fogge ormai disusate.

Così pure valido documento sono le numerose descrizioni di feste e di pompe funebri, pubblicate a celebrazione di quegli avvenimenti in opuscoli coevi spesso illustrati. Alla luce di queste indicazioni vive, ma qualche volta un po' sfuggenti, si illumina l'immenso materiale d'archivio; c'è quello offerto nelle minuziosissime prescrizioni delle leggi suntuarie (intese ahimè quasi sempre inutilmente a frenare il lusso), che proibiscono proprio quelle fogge e quegli ornamenti che sono di moda; ci sono le tariffe delle gabelle che testimoniano quali stoffe e vesti confezionate, e ornamenti, fossero importate o esportate dai vari centri: abbiamo i documenti notarili: preziose le liste di corredo, i testamenti, le divisioni patrimoniali, e (chi ci penserebbe a prima vista?) quasi tutti gli atti giudiziari: sequestri, interrogatori di testimoni e disposizioni per la ricerca di delinquenti, che vengono descritti minutamente nei loro abiti per facilitare l'arresto, e per stabilire l'esattezza di una denuncia.

Gli anni sono volati, viaggiando in tutta Italia dal Veneto, dalla Lombardia e dal

Piemonte fino alla Sicilia, leggendo volumi e documenti gelosamente conservati nelle venerabili biblioteche, visitando musei, raccolte private e case patrizie, dove spesso la mia passione si è propagata ai felici possessori di inestimabili tesori, che mi hanno aperto i loro archivi privati e mi hanno poi aiutato nelle mie ricerche, e infine, di ritorno a Milano, studiando il materiale raccolto, senza concedermi mai tregua, per la vastità dell'impegno preso con me stessa.

Da vent'anni di questo lavoro oscuro, ma tenace, sono scaturiti i miei contributi alla Storia di Milano recentemente pubblicata in 16 volumi, ed ora finalmente la mia « Storia del Costume in Italia » in corso di pubblicazione in 5 volumi, con il corredo di tutte quelle note bibliografiche e di quelle illustrazioni riprodotte con perfetta perizia, che la larghezza di vedute della mia Casa editrice ha consentito.

Se l'argomento del costume in apparenza può sembrare frivolo, spero che la serietà e l'ampiezza della documentazione siano valse a farne uno studio di aspetti di solito negletti, ma non per questo meno interessanti della storia, vista non soltanto nei suoi aspetti politici, di guerre e di rivalità, ma anche in quelli di pace e di rapporti sociali.

Perciò ho aderito con entusiasmo alla cortese richiesta della Direttrice Dr. Ramelli di esporre questa scelta dei miei libri nella Biblioteca Cantonale. Un entusiasmo che nasce dal mio amore di studiosa, e anche da un ricordo affettuoso che mi lega — non potrei chiudere senza ricordarlo — alla Biblioteca Cantonale di Lugano; è il ricordo di serene ore di studio trascorse nel raccoglimento delle sue sale luminose circondate dal « silenzio verde » dell'incantevole parco Ciani.

Rosita Levi Pisetzky

Una cara morta

Dalle tenebre delle spente pupille alla notte del sonno eterno è passata stoicamente (come disse l'annuncio funebre dei Congiunti) una

creatura straordinaria: Alina Borioli già maestra e scrittrice.

Nata ad Ambri, crebbe felice in una famiglia dove i principi di gentilezza e di rettitudine attecchirono come il buon seme nella buona terra.

Dalla scuola elementare passò a quella maggiore di Airolo, diretta dall'insigne docente Orsolina Pedrini, e conseguì poi la patente magistrale a Locarno. Ma la sua carriera d'insegnante fu presto stroncata da una grande sventura: la cecità.

Tutto poteva sembrare perduto; ma non fu così. Troppi vivaci ricordi affollavano la mente di Alina, urgevano, quasi con impeto di sfida, nel suo cuore.

L'ingegno asservì docilmente la memoria, e fu scrittrice.

I luoghi, le cose, le voci, la gente del suo paese, della sua Valle furono i temi da lei trattati con perizia; in prosa ed in poesia: qui prevale il dialetto che sa così bene conferire evidenza di realtà ai simpatici personaggi.

L'autrice li ama, li ascolta, ne scruta l'anima; li fa rivivere, ora con uno stile faceto, scherzoso, ora delicato, commosso nei momenti lieti od angosciosi del loro passato.

Tutta l'opera avvincente di Alina Borioli, da — Vecchia Leventina a Vos det la faura — è pervasa dal sottile rimpianto per un meraviglioso mondo perduto, rimpianto che è anche nostro, di tutti.

Abete (questo lo pseudonimo che ci è caro) ora tace. Solo con la morte ha finito di raccontare.

Pimica Pini Chiosi

La Rosa Nera di Marignano

L'Istituto Editoriale Ticinese nella «Collezione teatrale della Svizzera italiana» — voluta e fondata dal signor prof. Guido Calgari e dall'indimenticabile editore ticinese signor dir. Carlo Grassi — ha pubblicato una nuova opera di Maurice Zermatten «La Rosa nera di Marignano o Il destino di Matteo Schiner», 5 atti volti in italiano da Guido Calgari.

Con pensiero patriottico, nel 450mo della battaglia di Marignano, il traduttore presenta ai ticinesi uno storico momento ripensato da Maurice Zermatten nella viva forma dialogata.

L'opera del Cardinale Schiner conserva tuttora riflessi di viva attualità nelle costanti aspirazioni di ogni popolo, di ogni tempo. Afferma infatti l'autore nella sua bella introduzione:

«Ho narrato il sogno di un sogno: sull'esempio dei Romani e di Carlo Magno, Matteo Schiner volle fare l'Europa. Ho sognato la sua speranza e l'ho vista infrangersi a Marignano. Ho visto la Riforma completare la distruzione di un'impresa che molti uomini, oggi, vogliono far risorgere».

«Fare l'Europa! Non è forse un'espressione del nostro vocabolario quotidiano? Le grandi speranze sono di ogni epoca».

La Rosa nera di Marignano, già diffusa dai microfoni di Radio Monteceneri ha suscitato vivi consensi.

Letta e, diciamo pure ponderata con calma, varrà senz'altro a lumeggiare opportunamente un periodo del nostro eroico passato.

(Nelle edizioni dell'IET, la Rosa nera di Marignano, Fr. 5.— la copia).

Premio Lissone

Si è tenuta, venerdì 23 luglio 1965, alla Villa Comunale di Milano, l'annunciata presentazione ufficiale della IIIa SETTIMANA LISSONESE, presenti Autorità cittadine, rappresentanti del Corpo Consolare e delle Delegazioni Commerciali Estere, giornalisti italiani e stranieri

Dopo il saluto porto agli organizzatori dal Sindaco di Milano Prof. Pietro Bucalossi e dall'Assessore al Turismo Dottor Gianfranco Crespi a nome della Civica Amministrazione Milanese, il Sindaco di Lissone, Dr. Fausto Meroni, ha illustrato le finalità e gli orientamenti che caratterizzano questa nuova edizione della SET-

TIMANA LISSONESE che si svolgerà nel prossimo autunno, richiamando sinteticamente l'attività e la storia di questo Centro, fra i più attivi della produzione mobiliare italiana, e gli sforzi che l'Ente Comunale per il potenziamento del mercato mobiliare si propone di fare ancora per intensificare gli scambi commerciali con l'estero la promozione e la pubblicazione delle attività lissonesi e l'incremento della istruzione professionale, della cultura e dell'Arte.

Il Vice Sindaco di Lissone, Avv. Bruno Paltrinieri, circa il Congresso Nazionale sulla istruzione professionale tecnico arti-

stica, che si terrà il 13 ottobre prossimo, ha annunciato questo particolarmente impegnativo per numero di adesioni di Enti e Personalità di ogni parte d'Italia e per l'importanza degli argomenti in discussione che riguarderanno « L'Istruzione Professionale in Italia e le sue prospettive future in relazione con gli altri Paesi del MEC » e « L'Istruzione Professionale Tecnica artistica nel campo del mobile e dello arredamento ». In concomitanza con il Congresso, Lissone organizzerà una Mostra dei lavori e dei progetti degli allievi delle Scuole e degli Istituti Professionali d'Arte (13-30 novembre).

Per il XIV Premio Lissone Internazionale di Pittura ha parlato il Prof. Giovanni Fumagalli, Segretario Artistico, sottolineando che il Premio per la sua funzione culturale che ha caratterizzato le precedenti edizioni non vuole essere un Premio di tendenza artistica, bensì vuole presentare un panorama delle correnti più vivaci che contraddistinguono l'Arte dei giovani pittori europei nati dopo il 1925.

Sono stati invitati, quest'anno, quaranta

pittori italiani, scelti da diciotto critici, ed artisti stranieri di Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Olanda, Spagna, Svizzera, URSS, scelti da commissari dei rispettivi Paesi. La giuria sarà composta da 4 critici italiani e 3 stranieri e le opere premiate come ormai consuetudine, andranno ad arricchire la Pinacoteca Civica di Lissone che sarà inaugurata ufficialmente nel 1966.

Per la Mostra del Mobile « Nuovi Mobili per la casa d'oggi » — 17 ottobre 30 novembre presso il Centro del Mobile in Via Carducci a Lissone — il Maestro d'Arte ed Arredatore Gino Geradini ha sottolineato l'impegno dimostrato dall'Ente Comunale che promuove l'intero programma della SETTIMANA LISSONESE, nel presentare mobili davvero nuovi per le abitazioni civili e popolari d'oggi.

I vari ambienti progettati da diversi gruppi di architetti e realizzati in prototipo dagli artigiani lissonesi, saranno prodotti in grande serie, rendendo accessibili al grande pubblico dei compratori italiani e dei mercati esteri.

Scelta di opere recentemente entrate nella Biblioteca Cantonale di Lugano

Adobbati, N. - Allaria, E. - Gambini, A. - Il libro dell'elettrauto. Coll. 36 G 31
 Adversi, A. - Storia del libro. Coll. 63 C 8
 Annali della Fondazione Italiana per la storia amministrativa. Coll. 18 H
 Banfi, A. - Sommario di storia della pedagogia. SA 2239
 Bernal, I. - Villaret, B. - Arts anciens du Mexique. Z X 25
 Bonicatti, M. - Studi di storia dell'arte sulla tarda antichità e sull'alto Medioevo. Gen. 35
 Bronowski, J. - Mazlish, B. - La tradizione intellettuale dell'Occidente, da Leonardo a Hegel. Q 874
 Cattaneo, G. - Giovanni Verga. Coll. 143 F 6
 Crivelli, C. - Tutta la pittura. A cura di A. Bovero. Coll. XVII 44/45
 De Robertis, D. - Il libro della «Vita nuova». Coll. 140 F 1

Dissehoff, H. D. - Linné, S. - Antica America. Coll. 148 F 5
 The Encyclopedia of Plastics Equipment. Cons 6353
 Fabrizi, C. - Tecnica del commercio estero. Q 1061
 Gothan, W. - Weyland, H. - Lehrbuch der Paläobotanik. Q 1055
 Hainard, R. - Mammifères sauvages d'Europe. Coll. 113 C 1
 Hilty, H. R. - Schmid, M. - Modernes Schweizer Theater. LC 177
 Immer, P. - La perte de la nationalité suisse per l'écoulement du temps. Thèse. 127 C 326
 Jost, F. - Essais de littérature comparée. Q 1044
 Kistler, H. R. - Die Ausscheidung von Landwirtschaftszonen bei Orts- und Regionalplanung. Diss. 127 C 265
 Luti, G. - Narrativa italiana dell'Ottocento e Novecento. Coll. 105 C 10

BIENNIO 1964-1965

COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Michele Rusconi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Giocondo Giorgetti, Edo Rossi, Elsa Franconi-Poretti — **Segretario:** Armando Giaccardi — **Amministratore:** Reno Alberti — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'**Educatore** Fr. 10.—

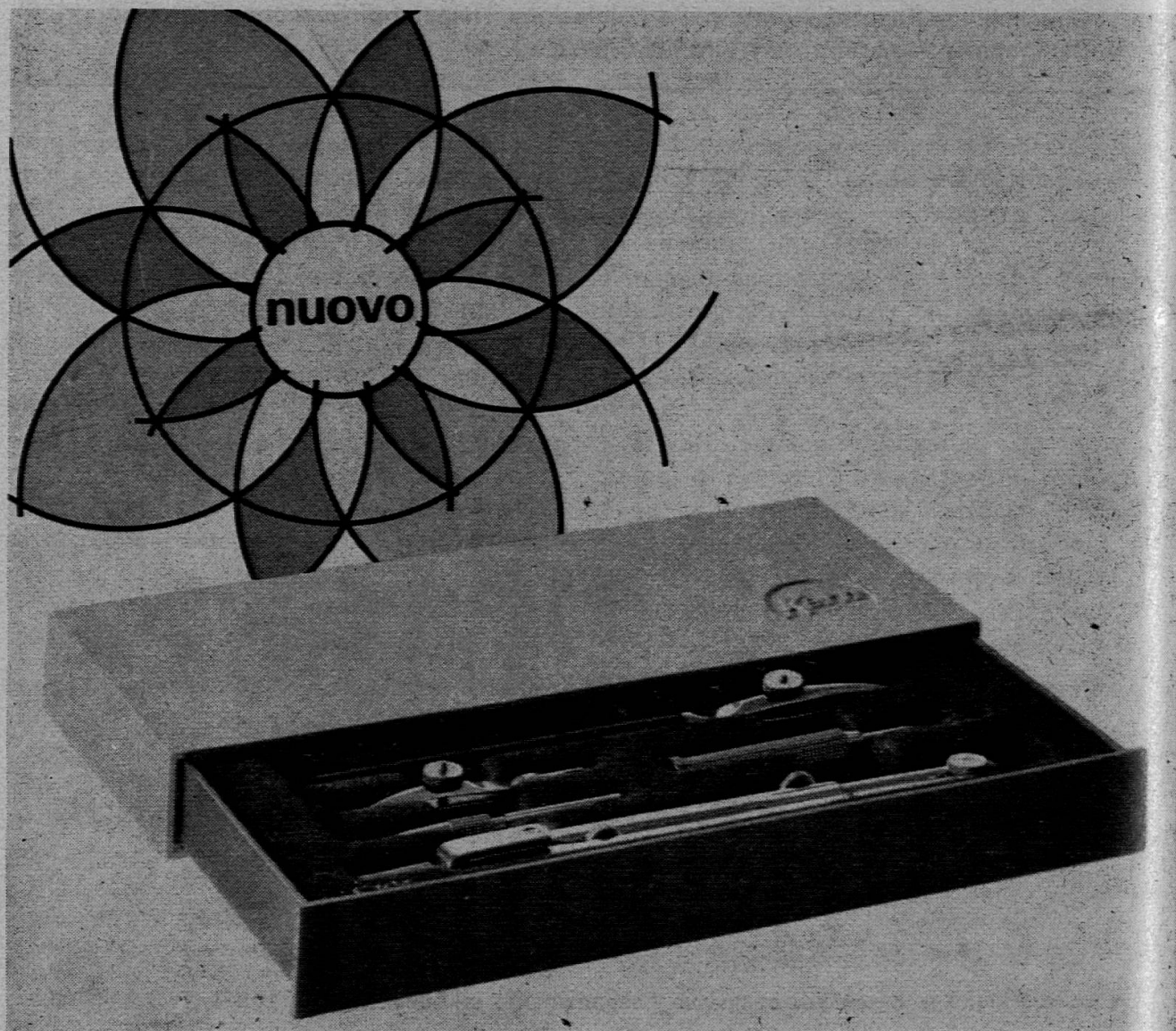
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 10.—

Conto chèque della nostra Amministrazione: Xla 1573 - Lugano - Scuole di Loreto

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; 1/2 pagina fr. 40.—; 1/4 di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—
1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte) — Rivolgersi all'Amministratore o
alle Arti grafiche già Veladini & C. Lugano (Tel. 091 / 2 75 55)

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.

Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau



Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern. Per ogni prospetto richiesto riceverò gratuitamente — fino ad esaurimento della scorta — una piccola e pratica squadra in plexiglas.

Nome: _____

Indirizzo: _____

Anno 107

Lugano, dicembre 1965

398
Numero 5

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»

Fondata da STEFANO FRANSINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

Il problema dello spopolamento delle valli nelle zone di montagna

(Bruno Legobbe)

Il «caseificio sociale» di Bedano (Mo. Michele Rusconi)

Il Centro Ticinese di rieducazione motoria a Sorengo (Camillo Bariffi)

L'insegnamento delle lingue mediante i dischi

Il dono dei funzionari svizzeri ai lebbrosi

In memoria del Mo. Paolo Boffa di Agno (Mo. Michele Rusconi)

Pubblicazioni recenti intorno al nostro paese

BIENNIO 1964-1965

COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Michele Rusconi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Giocondo Giorgetti, Edo Rossi, Elsa Franconi-Poretti — **Segretario:** Armando Giaccardi — **Amministratore:** Reno Alberti — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'**Educatore** Fr. 10.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 10.—

Conto chèque della nostra Amministrazione: Xla 1573 - Lugano - Scuole di Loreto

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; 1/2 pagina fr. 40.—; 1/4 di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—
1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte) — Rivolgersi all'Amministratore o
alle Arti grafiche già Veladini & C. Lugano (Tel. 091 / 2 75 55)